

ANNO XI - N. 222

Lire **1,50**

15 Novembre 1935-XIV

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

il dramma

quindicinale di commedie di
grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

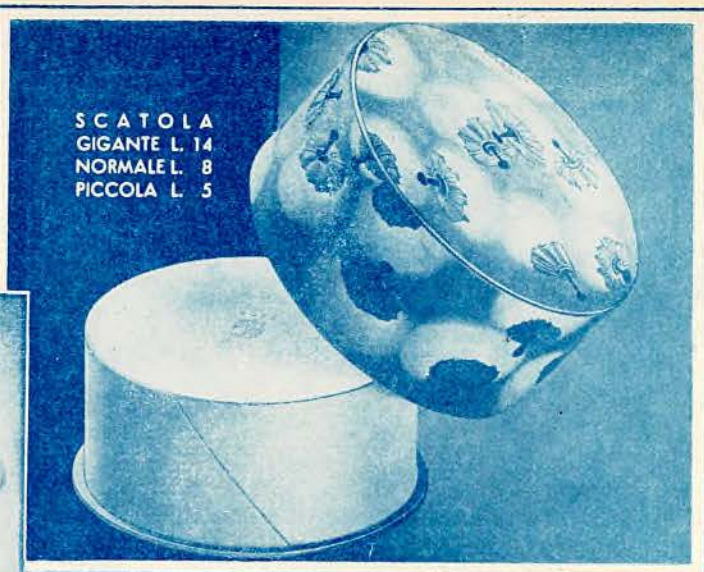


Foto Peste - Cines

Elsa Merlini in "Ginevra degli Almieri,,

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSO



SCATOLA
GIGANTE L. 14
NORMALE L. 8
PICCOLA L. 5

COTY

"ASPIRAZIONE FEMMINILE APPAGATA"

Signora, sareste felice se Vi dicessero che si è finalmente trovata la ricetta per conservare a lungo la Vostra epidermide intatta e fresca? Credo che fareste qualsiasi sacrificio pur di carpire questo segreto così necessario al Vostro fascino. Il miracolo è stato compiuto: Andate dal Vostro profumiere e chiedete una scatola della nuova Cipria Coty; scegliete tra le dodici gradazioni naturali quella che si addice al Vostro tipo, con il profumo Coty che abitualmente adoperate, velate leggermente il Vostro volto con un sottile strato di questa cipria ed otterrete ciò che da tempo aspiravate di avere: un'epidermide opaca, vellutata, ringiovanita e profumata. Adoperando la nuova Cipria Coty acquisterete la certezza di poter conservare la Vostra grazia; darete una nuova distinzione alla Vostra persona e prolungherete la giovanile freschezza del Vostro volto.

il dramma

quindicinale di commedie
di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI VIA GIACOMO BOVE, 3 - TORINO - T. 1. 55-040
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 50 - ESTERO L. 60

In copertina: ELSA MERLINI

Elsa Merlini, la cara Merlini — come siamo abituati a sentire dal pubblico — rivive da qualche tempo, avanti la macchina di presa, la leggenda fiorentina di « Ginevra degli Almieri »; la stessa che ha anche interpretata in palcoscenico. La vicenda è quella di Forzano, nata in tre atti e in versi popolari nel 1926; e la storia è quella che nel XIV secolo, a Firenze, sulla fine del 1300, rese popolari i nomi di Ginevra degli Almieri e Antonio Rondinelli. Il « film » sarà presto finito e di esso si dice gran bene; soprattutto di Elsa Merlini, delle sue qualità fotogeniche ed interpretative si parla con entusiasmo, paragonando questa giovane nostra attrice, così sensibile ed intelligente, alla Colbert dello schermo americano. Poi ci auguriamo che Merlini torni a recitare; sarà così, infatti, perché sappiamo che, insieme a Renato Cialente, si affanna a cercare commedie nuove e rileggere qualche lavoro dimenticato. Questo vuol dire che la tanto attesa « ripresa » della Merlini è imminente; ce lo auguriamo per la nostra gioia e per quella del pubblico.

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO

ENRICO DUVERNOIS

con la commedia in tre atti

L'ILLUSIONE DI GIACOMINA

MARIO CORSI

La R. Accademia di arte drammatica

MARIO BUZZICHINI

Vita della rivista: ragazze del coro

MARIO GROMO

Considerazioni e notiziario del Cinema

LUCIO RIDENTI

L'ora attuale: attrici in linea

**L'OPERA DEL REGIME PER LA
RINASCITA DEL TEATRO DI PROSA
E INOLTRE I NOTIZIARI ED IL TERMOCAUTERIO**

Sotto quali lieti auspici è incominciato il nuovo anno comico diciamo in altra parte della rivista, ma non bisogna essere eccessivamente ottimisti. Bisogna, prima di ogni altra cosa, armarsi di coraggio e guardare in faccia la realtà.

La realtà non ha ancora vinta la riluttanza capocomicale, di impura marca italiana, la quale consente a certi divi di sbraitare sul palco: « Il padrone sono me ».

Bisogna anche pensare alla preparazione degli attori nuovi ed a risolvere quei problemi non eccessivamente facili che s'annidano fra riga e riga dei programmi delle nuove scuole per trovare libero, domani, il campo dei due o tre indispensabili teatri stabili.

Insomma, la solennità del rito iniziale non presuppone che battaglie più dure e più precisi e sanguinosi doveri. Non facciamoci dannose illusioni. Un periodo finisce, un periodo comincia: nella stretta dei due momenti angolosi ferve un grande amore di rinascita, ma non scendono in campo che poche forze tenendo conto che i maestri cantori della storia drammatica di ieri fanno a gomitate con coloro che si buttano per la conquista dei primi posti, ancora senza autorità e senza gloria.

L'Ispettorato ha chiesto l'equanime e laboriosa collaborazione dei critici: ha imposto — perché così si doveva fare — quella più disciplinata degli attori: deve avere la incondizionata fiducia degli scrittori. I quali barcollano ancora con le orecchie assordate per il gran rumore che si fa intorno in ogni campo e con gli occhi accecati per la grande luce di certi avvenimenti improvvisi, e, come alla vigilia della grande guerra, hanno il cuore e la gola pieni di canti, la mente colma di idee, ma hanno le mani impegnate e spesso la pace delusa e il destino circoscritto. Con una differenza, peraltro, la quale deve confortare tutti: che anche per il teatro drammatico una retta via è tracciata, e questa via è parallela ad altre vie che conducono infinite falangi rianimate verso la medesima luce di un primato, o per lo meno, di una ricca, solida e superba indipendenza italiana. Sentirsi militi di una causa comune a tutti nel campo delle arti è fenomeno squisitamente fascista e meravigliosamente italiano. Confessare a se stessi che se i mezzi sono scarsi la fede è balenante e smisurata, è segno di gagliardia virile ed è sicuro auspicio per le vittorie di domani.

Comincia non soltanto, dunque, un nuovo anno comico e coincide con la data fatidica che consacra la Marcia su Roma, ma comincia una nuova era teatrale.



PER

alcuni indecisi incomincia questo mese il gioco degli interrogativi:

— Debbo o no rinnovare il mio abbonamento a **IL DRAMMA**?
— Mi conviene abbonarmi o continuare a comperare all'edicola ogni quindici giorni **IL DRAMMA**?

**DOMANDE
OZIOSE**



Se siete abbonati, la migliore raccomandazione di merito per il rinnovo, **IL DRAMMA** la ottiene da sé con ogni fascicolo che vi giunge ogni quindici giorni.

Se non siete ancora abbonato, giudicate **IL DRAMMA** da un fascicolo qualsiasi. Vi convincerete che lo merita.

IL DRAMMA

è la sola rivista di teatro al prezzo di L. 1,50 che dia una commedia completa, articoli dei più noti scrittori italiani, notiziari vari e diversi di tutto il mondo teatrale.

30 LIRE PER ABBONARSI

L'illusione di 3 atti di E. Duvvernois Versione italiana di Mario Rappresenta



Giacomina / **Clemente Fournier** / **Alessio Théveniaud** / **Paolina Galisson** / **Chadec** / **Carlo Théveniaud** / **Signorina Nelda** / **Marcello Vignecque** / **Elisabetta Vignecque** / **Bob** / **Roggy** / **Edmondo**, vecchio cameriere di casa Théveniaud / **Fernando**, secondo cameriere di casa Théveniaud / **Emma**, cameriera di casa Théveniaud / **Giuliana**, seconda cameriera di casa Théveniaud / **A Parigi** - Epoca presente.

Un lussuoso salone, di stile antico, in casa di Alessio Théveniaud.

EDMONDO — Se i signori vogliono favorire...

PAOLINA — Grazie, Edmondo. Vostra moglie sta bene?

EDMONDO — Sì, grazie, benissimo. Si occupa sempre del guardaroba.

PAOLINA — E i vostri figli?

EDMONDO — Sono molto cresciuti. Il maggiore studia da farmacista. Il

secondo si avvia all'araldica; il terzo ha la testa fra le nuvole: vuol fare il romanziere.

PAOLINA — Non è una brutta professione.

EDMONDO — Un po' incerta; ma lo lascio fare: quando si può... Allora annunzio: la signora Galisson e il signor...?

PAOLINA — Il signor Clemente Fournier. Siamo attesi.

EDMONDO — Il signor Théveniaud si sta vestendo. Bisogna che lo aiuti. Senza di me non se la caverebbe.

PAOLINA — Certo. Non gli fate premura.

EDMONDO — L'ho lavato, gli ho fatto la barba, ora gli infilo il panciotto e la giacca e ve lo porto qui. (Via).

CLEMENTE — È invalido il signor Théveniaud?

PAOLINA — Macchè! È Edmondo che è un servitore all'antica. Che te ne pare del palazzo?

CLEMENTE — Magnifico.

PAOLINA — Non ti dispiacerà abitare qui?

Giacomina

De Velli's
atti da Paola Borboni

CLEMENTE — Tutt'altro.

PAOLINA — Avevi un brutto alloggio... ma eri libero...

CLEMENTE — Oh! la mia libertà...

PAOLINA — Avevi certo un'amica...

CLEMENTE — Sì... da quattordici anni.

PAOLINA — Sempre la stessa? Da quattordici anni?...

CLEMENTE — Sì. È più comodo, conosceva le mie piccole abitudini. Le domeniche, quando faceva caldo, si prendeva il gelato.

PAOLINA — Una cosa molto carina!

CLEMENTE — Sì. Ma dopo quattordici anni è permesso provare un po' di stanchezza, no?

PAOLINA — Certo.

CLEMENTE — Non osavo separarmi da Leonia...

PAOLINA — Temevi un suicidio?

CLEMENTE — Peggio: un delitto; un dramma, insomma!

PAOLINA — Oh, Dio! È molto bruna?

CLEMENTE — No, è bionda. Ma non si sa mai. Otto giorni fa, torno a casa all'improvviso...

PAOLINA — Che imprudenza!

CLEMENTE — No, no, zia, non è quello che credete. Chiacchierava con un'amica. Diceva: «Se Clemente mi desse quindicimila franchi, aprirei una piccola tintoria e finalmente potrei dormir sola». Ebbi subito un'impressione di sollievo, con un po' d'amarezza in fondo. Si spiega, no? Per l'appunto mi avevate proposto di diventare precettore del piccolo Théveniaud. Niente altro mi tratteneva. Ho versato quindicimila franchi a Leonia... essa ha versato qualche lacrima... oh! è stata correttissima...

PAOLINA — Ed eccoti libero. Tutto bene, allora. Qui avrai l'alloggio — e che alloggio! — il vitto — e che vitto!

CLEMENTE — ...e un'ottima retribuzione.

PAOLINA — Se non sono indiscreta, quanto ti rimane del patrimonio dei tuoi genitori?

CLEMENTE — Ottocentosettantacinque franchi al mese.

PAOLINA — Soltanto? Non è molto. Hai fatto qualche sciocchezza?

CLEMENTE — No, zia. Ci ha pensato il Governo. *(Durante questa scena Clemente, che è nervoso, si tocca la cravatta, si aggiusta la giacca, i pantaloni, ecc.)*

PAOLINA — Lascia stare la cravatta. E ricordami, invece, i tuoi titoli di studio.

CLEMENTE — Dottore in lettere, dottore in scienze, dottore in legge.

PAOLINA — A quanto pare, l'unico vizio che hai è di fare degli esami.

CLEMENTE — Sì, zia. Forse voi non potete comprendere: è la mia passione. Il mio *bacarat*. Vincere la mia timidezza naturale, affrontare lo sguardo dei miei giudici, uno sguardo prima severo, poi interessato, poi commosso, poi entusiasta... Che ebrezza! Con la morte di Cosimo, granduca di Toscana, ho fatto piangere un esaminatore.

PAOLINA — Sei sicuro che non aveva bevuto?

CLEMENTE — No, zia, lo avevo commosso.

PAOLINA — Scherzo. Lascia stare i pantaloni.

CLEMENTE — Li avevo stesi stanotte sotto il materasso, ma devo aver avuto un incubo, perché la piega è tutta storta.

PAOLINA — Alessio non bada a questi dettagli. Se nel '92 fosse stato meglio vestito, l'avrei sposato. E ora avrei venti milioni di rendita, invece d'essere la vedova di un imbecille che a sessant'anni s'è rovinato, sostituendo alle donne le speculazioni di borsa.

CLEMENTE — Che disgrazia, per noi! *(In ascolto)* Ah, mi par di sentire...

PAOLINA — Calma... non ti agitare così.

CLEMENTE — È più forte di me. Quando aspetto qualcuno, ho quasi il timore della porta che deve aprirsi. Mi sento battere il cuore. Mi pare sempre di essere insufficientemente preparato. *(Sulla soglia compare Théveniaud. È un uomo sulla sessantina. Ha le tempie grigie, è mal vestito).*

THÉVENIAUD — Paolina!

PAOLINA — Caro Alessio.

THÉVENIAUD — Un bacio...

PAOLINA — Con piacere. *(Presentando)* Il dottor...

THÉVENIAUD — Il dottor? Ah, già!... Buon giorno, signore, siate il benvenuto.

CLEMENTE — Signore, vorrei esprimervi i miei sentimenti profondi, veramente profondi e sinceri, di riconoscenza, ammirazione, devozione. Non sono un oratore...

THÉVENIAUD — Ma sì!

CLEMENTE — Però, se voleste interrogarmi, e...

THÉVENIAUD — Per amor di Dio! Il nipote della mia vecchia amica è qui in casa sua. Appena essa mi ha parlato di voi, in termini che non oserei ripetere per non offendere la vostra modestia...

CLEMENTE — Che è sincera, signore, credetemi...

THÉVENIAUD — Lo credo... ho detto: va bene, a occhi chiusi. E ora che vi vedo, me ne rallegro.

CLEMENTE — Generalmente, produco questo effetto sulle persone che mi esaminano.

THÉVENIAUD — I vostri titoli sono più che sufficienti...

CLEMENTE — Dottore in lettere, in scienze, in legge. Non sono dottore in medicina...

THÉVENIAUD — Siete bell'e scusato. Ahimè! Non occorrono tante pergamene per mio figlio. Non è un soggetto brillante, no. Ho cercato di metterlo in collegio, ma ho dovuto ritirarlo.

CLEMENTE — Forse è... difficile...

THÉVENIAUD — No, è gastronomo. Il refettorio lo disgustava. L'ho messo da esterno, senza ottenere un risultato apprezzabile. Ora lo vedrete. È un bravo ragazzo, un po' addormentato. Ha un appetito eccezionale. Lo studio lo lascia piuttosto indifferente.

CLEMENTE — È stato preso male.

THÉVENIAUD — Il vostro predecessore era molto colto, letterato fino alla punta delle unghie, ma piuttosto portato per il *cognac*.

PAOLINA — Per questo non c'è paura con mio nipote. Non è vero, Clemente?

CLEMENTE — Oh, no, zia. Bevo solo acqua.

THÉVENIAUD — Signor Fournier, metto con fiducia mio figlio nelle vostre mani. Se riesce a prendere una laurea prima della maggiore età vi darò centomila franchi.

CLEMENTE — La prenderà, signore, la prenderà.

THÉVENIAUD — E ve ne darò altri centomila il giorno in cui lo lascerete... se sarete riuscito a farne un uomo...

CLEMENTE — ...che abbia l'amore del lavoro, dell'ordine sociale, che senta le responsabilità che gli incombono.

PAOLINA (con vivacità) — Ecco, ecco.

THÉVENIAUD — D'accordo. Riassumo: duecentomila franchi di premio, oltre le condizioni stabilite. Lo metterò per iscritto. Intesi?

CLEMENTE — Non ho che un'osservazione da fare...

THÉVENIAUD — Dite.

CLEMENTE — È troppo. È veramente troppo!

THÉVENIAUD — Ma no. Il compito sarà duro. Io vi ho parlato del figlio. Paolina vi avrà parlato del padre. Ho lavorato molto... continuo ancora. Non sono avaro, ma ho orrore del lusso. Posseggo cinque castelli, ma passo le mie vacanze in un modesto albergo della Bretagna. Oc-

cupo qui un piccolo appartamento, nel quale ho serbato i mobili dei miei primi anni, che non sono, in verità, nulla di sontuoso. Ho tre panfili che presto agli amici, perchè per i viaggi di mare preferisco il piroscalo. Insomma posseggo il denaro, ma il denaro non mi possiede. Chiamo mio figlio. Permettete? (*Va al telefono interno*) Pronto... Sei tu piccino?... C'è qui il tuo professore. Vieni giù... Non fra un quarto d'ora, subito.

PAOLINA — Vedrai com'è simpatico. Diventerete certamente amici.

CLEMENTE — Farò il possibile, serbando tuttavia una certa autorità, indispensabile per mantenere la disciplina. Permettete una piccola domanda, signore?

THÉVENIAUD — Ascolto.

CLEMENTE — Fa dello sport?

THÉVENIAUD — Mai!

CLEMENTE — Allora c'è speranza. Perchè i ragazzi che si dedicano alla *box*, al *golf* o al *foot-ball*, sono tutti più o meno invasati, e, bisogna cominciare a persuaderli della superiorità dello spirito sui muscoli. È un compito molto arduo. (*Entra Carlo. È un ragazzo grasso, dai quindici ai sedici anni. Ha le mani in tasca.*)

CARLO — Salute!

THÉVENIAUD — Avresti potuto pettinarti.

CARLO — Me la son data.

THÉVENIAUD — Non si vede.

PAOLINA — Ha tanti capelli! Buongiorno, Carletto.

CARLO — Buongiorno, signora. Come va?

THÉVENIAUD — Mio figlio... il signor Clemente Fournier, il tuo nuovo professore.

CARLO — Come va?

CLEMENTE — E voi, mio giovane amico, state bene?

CARLO — Si tira avanti.

CLEMENTE — Sono persuaso che ci intenderemo a meraviglia.

CARLO — Ma sì, non ve la prendete troppo...

THÉVENIAUD — Dovrebbe togliere le mani dalle tasche, non è vero, signor Fournier?

CLEMENTE — Forse ha freddo.

THÉVENIAUD — Si può sapere che stai cercando?

CARLO — Noccioline.

THÉVENIAUD — Non smette mai di mangiare.

CLEMENTE — Un buon appetito è indizio di coscienza pura. Del resto, il frutto dell'arachide è molto nutritivo.

CARLO — Non sono arachidi, sono noccioline.

CLEMENTE — Così si chiama volgarmente il frutto dell'arachide. Insegno così, di sfuggita, qualche piccola nozione che può sempre servire.

THÉVENIAUD — Benissimo.

CARLO — Volete una nocciolina?

CLEMENTE — No, grazie.

CARLO — Neanche io ci faccio una passione. Le compro per tenere in moto la bocca.

THÉVENIAUD — Mostra al signor Fournier la sua camera e il suo studio. Avranno già portato i vostri bagagli.

CARLO — O. K. Venite? Vi mostrerò le cucine. La pasticceria non c'è male, poi abbiamo uno stanzino freddo per il pesce. Una idea mia...

CLEMENTE — Benissimo, andate avanti; così farete strada. (*Escono*).

THÉVENIAUD — Hai sentito? Non parla che di mangiare. Prepara lui stesso dei piatti...

PAOLINA — Ha l'anima di un cuoco...

THÉVENIAUD — Ma è una canaglietta.

PAOLINA — Fidati di Clemente. Ne farà un uomo.

THÉVENIAUD — Sarà duro, tanto più che, se è in ritardo negli studi, è in anticipo nel resto: pizzica le cameriere.

PAOLINA — Comincia...

THÉVENIAUD — Comincia dove gli altri finiscono. Pizzica le cameriere con l'ardore sornione di un vecchio. Somiglia a suo nonno, il padre della mia povera moglie. Ti ricordi?

PAOLINA — Sì...

THÉVENIAUD (*dopo breve pausa*) — Ah! Paolina, se avessi avuto un figlio da te, sono sicuro che sarebbe stato meraviglioso.

PAOLINA — Mah! Anche nella mia famiglia ci sono degli idioti!

THÉVENIAUD — Vedi? Lo dici anche tu...

PAOLINA — Ma no. Carlo è soltanto un po' pigro. Passerà. E poi hai Jackie.

THÉVENIAUD — Una figlia: si mariterà. E prenderà il nome d'un cretino qualsiasi.

PAOLINA — È una ragazza squisita.

THÉVENIAUD — Con la sua dote, avrebbe avuto il diritto di essere brutta e stupida. No, te lo assicuro, le cose sono mal regolate.

PAOLINA — Chiedi il registro dei reclami.

THÉVENIAUD — È pieno... Perché non mi volesti allora?

PAOLINA — Chi lo può sapere?

THÉVENIAUD — Amavi già Galisson?

PAOLINA — Vedevo in lui il marito.

THÉVENIAUD — E in me?

PAOLINA — L'amante.

THÉVENIAUD — È lusinghiero... lusinghiero e malinconico.

PAOLINA — Malinconico? Non farmi ridere. Se dai un'occhiata indietro, puoi essere contento.

THÉVENIAUD — Sì... quello che ho fatto è abbastanza buono; ma quello che mi è mancato, sarebbe stato tanto bello!

PAOLINA — Non ci pensiamo più.

THÉVENIAUD — I nostri baci...

PAOLINA — Zitto!

THÉVENIAUD — ...per la scala...

PAOLINA — ...nell'anticamera...

THÉVENIAUD — ...quando c'era solo la mamma, che era miope...

PAOLINA — E i nostri discorsi... quando c'era solo il babbo, che era sordo!

THÉVENIAUD — Tutto è finito!

CLEMENTE (*entrando*) — Ho tracciato un programma di lavoro.

CARLO — Non c'è fretta... Alle dieci del mattino e alle tre del pomeriggio il maggiordomo passa con la lista delle vivande. Se qualcosa non vi piace, cancellate e sostituite.

CLEMENTE — Oh! mi piacerà tutto.

CARLO — Non è certo. Gli arrosti sono sempre pessimi.

THÉVENIAUD — Io li trovo eccellenti.

CARLO — Tu hai mangiato, per quindici anni, pranzi a prezzo fisso a un franco e venticinque.

THÉVENIAUD — Me lo rimproveri?

CARLO — No, ma t'hanno rovinato il palato...

THÉVENIAUD — ...ma mi hanno formato il carattere...

CARLO — ...che non ha niente a che fare con lo stomaco.

THÉVENIAUD — Hai la mania di rispondere.

CLEMENTE — Bisogna guidarlo, trarne partito...

THÉVENIAUD — Certo, certo. Continua, Carlo.

CARLO — Facciamo una prima colazione solida: tè, caffè o cioccolata, uova al prosciutto, carne fredda, formaggio, marmellata, frutta fresca.

CLEMENTE — Troppo.

PAOLINA — Dice sempre: «È troppo!».

THÉVENIAUD — Per me, è una cosa nuova.

CARLO — Supponiamo: c'è segnato: «Irish stew». Io trovo che non è abbastanza grasso. Cancello «Irish stew», e sostituisco con: «Stracotto di maiale».

THÉVENIAUD — Non ti dà la nausea?

PAOLINA — No, è quasi mezzogiorno.

THÉVENIAUD — Rimani a colazione con noi?

PAOLINA — Grazie, volentieri. Vado a togliermi il cappello.

THÉVENIAUD — Ti mostrerò le stanze di tuo nipote. (*A Carlo*) Cerca di lavorare, piuttosto. (*Théveniaud esce con Paolina*).

CLEMENTE — Chiacchieriamo un po'. Ecco un taccuino e una matita; al massimo, potrete prendere qualche appunto. Ma oggi sono io, piuttosto, che ho bisogno di ambientarmi... Da quanto tempo avete lasciato il collegio?

CARLO — Da due anni.

CLEMENTE — E avevate?

CARLO — Tredici anni.

CLEMENTE — Che classe?

CARLO — Settima B.

CLEMENTE — Siete molto in ritardo.

CARLO — Ho sofferto coi denti. Un po' di Porto?

CLEMENTE — No, grazie. Tra i pasti non prendo nulla.

CARLO — La gente che beve il Porto solo quando ha sete, mi fa pena. Specialmente quello lì. Vero Porto 1868; Luigi Filippo, mi pare.

CLEMENTE — Napoleone III.

CARLO — Può darsi. Ma è di prima qualità.

CLEMENTE — Una goccia, allora, per gradire.

CARLO — Alla salute! Che ne dite?

CLEMENTE — Aromatico. Sa di uva di Corinto. (Tono dottorale) Corinto? Una delle più fiorenti città dell'antica Grecia.

CARLO — Bissiamo?

CLEMENTE — No, no. Vi darò il tema per un componimento letterario e morale: «Cipriano, ovvero l'equilibrio della giornata. Dell'alternarsi dei doveri coi piaceri». (La porta si apre bruscamente. Clemente ha un soprassalto. Comparisce Giacomina in abito da cavallo alla cowboy. È seguita da Bob e Roky, anch'essi in abito da cavalcare). Che c'è?

CARLO — Allò, boys.

GIACOMINA — Buongiorno.

BOB — Morning.

ROGY — Salute.

CLEMENTE — Signori, vi prego. Stiamo lavorando.

CARLO — Volete ricordarmi il vostro nome?

CLEMENTE — Clemente Fournier.

CARLO — Jackie, mia sorella.

GIACOMINA — Siete il nuovo professore?

CLEMENTE — Sì, signorina.

GIACOMINA — Vi auguro buon divertimento, con questa canaglia.

CARLO — Ohè, dico...

GIACOMINA — Beh? Che c'è?

CARLO — Aspetta un po'. (La minaccia; essa si mette in guardia con il frustino).

GIACOMINA (presentando) — Bob Chapuis, Roky Hudson... amici senza importanza. Figurati che a Bob hanno dato un brocco che pareva una mucca. Un monello gli ha gridato: «Quando la mungi me ne dai una tazza?».

BOB — Un successone! Però sono sfiancato.

GIACOMINA — Dagli da bere. No, non quello lì. Quello non è Porto, è acqua e zucchero. Il vero Porto è lì dietro.

ROGY — Ah, porco!

CARLO — Se l'offro a tutti...

GIACOMINA — I miei amici non sono «tutti». Coraggio ragazzi! (A Clemente) Sono timidi... Un po' di beveraggio, Herr Doctor Professor?

CLEMENTE — No, signorina, grazie.

CARLO — Solo un goccino?

GIACOMINA — Per festeggiare la vostra entrata in casa.

CLEMENTE — Un pochino, allora.

GIACOMINA (versando) — Direte voi...

CLEMENTE — Basta, basta.

CARLO (piano) — Grida basta, quando già è

pieno. Non è una spugna come l'altro, ma ha buone disposizioni.

ROGY — Giacchè abbiamo la fortuna di avere sottomano un letterato, ditemi, signore, come scrivete voi «taccuino»?

CLEMENTE — T, a, c, c, u, i, n, o.

ROGY — Hai visto? Tu lo scrivevi con c e q.

BOB — E tu ci mettevi soltanto q.

GIACOMINA — È più alla buona... Perchè vuoi saperlo? Lo devi mettere in una lettera d'amore?

BOB — Non ne scrivo.

GIACOMINA — Mi par di vederlo... «Il dolce taccuino dei nostri appuntamenti». Bevete, disgraziati, vi farà bene. (Beve).

BOB — Cin-cin!

ROGY — Prosit!

GIACOMINA — Skohl.

CLEMENTE — Alla vostra salute.

GIACOMINA — E ora levatevi dai piedi. Alle cinque al bar. Bye bye. (A Roky, che fa l'atto di baciarla) No, Roky, non sulle labbra, te l'ho detto cento volte.

ROGY — Ti faccio schifo?

GIACOMINA — Se ci lasciassimo baciare sulle labbra da tutti gli uomini che non ci fanno schifo, mi domando dove andremmo a finire. Non è vero, signore?

CLEMENTE — Me lo domando anch'io.

BOB — La mano. (Fa l'atto di baciargliela).

GIACOMINA — Non sulla palma.

ROGY — Come sei complicata. Addio a tutti.

CARLO — Addio, filibustieri. (Bob e Roky escono).

GIACOMINA — Come vi sembrano?

CLEMENTE — Un po'... fuori squadra.

GIACOMINA — Toh! io li trovo riposanti. Sono molto vicini alla natura, sapete?

CLEMENTE — Non molto cerebrali.

GIACOMINA — No. Tipo piuttosto respiratorio... Non vi disturbo?

CLEMENTE (a Giacomina, che continua a frustare l'aria) — Affatto, signorina. Permettete che vi liberi del vostro frustino?

GIACOMINA — Vi dà fastidio?

CLEMENTE — No, ma...

GIACOMINA — Non avevo intenzione di servirmene contro di voi. Non abbiate paura, lo poso qui. Una sigaretta?

CLEMENTE — Grazie.

GIACOMINA — E tu?

CLEMENTE — Preferirei che se ne astenesse durante le lezioni.

CARLO — Del resto, non fumo mai prima di colazione. Si infiammano le papille.

CLEMENTE — Illustravo il tema di un componimento letterario.

GIACOMINA — Mi permettete d'ascoltare?

CLEMENTE — Certo.

GIACOMINA — Ne ho bisogno. Meno di lui,

ma ne ho bisogno egualmente. Il mio caso è originale. Non posso assimilare che una cosa per volta.

CLEMENTE — Strano.

GIACOMINA — Dimentico, a misura che imparo. Per esempio, ho voluto imparare l'inglese e ho dimenticato il tedesco. Lo stesso mi accade per la lettura: Dostojewsky ha scacciato Balzac; Valéry, Baudelaire e così di seguito. Da quando faccio il *water sky*, non so più pattinare. Eppure, non hanno nessun rapporto.

CLEMENTE — Vi dedicate con troppa passione a quello che fate.

GIACOMINA — O forse ho il cranio troppo piccolo.

CARLO — Solo i *flirts* può farli insieme.

GIACOMINA — Non date retta a questo scemo, signore. Avete visto poco fa, come mi sono difesa, quando Rogy voleva baciarmi?

CLEMENTE (ironico) — Sì, ho ammirato.

GIACOMINA — Del resto, puzzava di Porto. Non è vino per baci. Se Romeo ne avesse bevuto, sono certa che Giulietta l'avrebbe respinto. Ma ora sto zitta. Sto zitta, ed ascolto.

CLEMENTE — Il compito proposto ha per titolo...

GIACOMINA — Papà è in casa?

CARLO — Sì, con la signora Galisson.

GIACOMINA — Quel rudere...

CARLO — La zia del signor Fournier.

GIACOMINA — È adorabile: un rudere Luigi XV.

CLEMENTE — Posso cominciare?

GIACOMINA — Aspettiamo.

CLEMENTE — Il compito proposto ha per titolo: «Cipriano, ovvero l'equilibrio della giornata... Dell'alternarsi dei doveri coi piaceri». (*Un riso soffocato di Giacominina*). Come?

GIACOMINA — È il nome di Cipriano...

CLEMENTE — Era quello di mio padre.

GIACOMINA — Scusate.

CLEMENTE — Su cento righe, ne dedicherete venti ai piaceri. Basteranno... Come ha ben detto quello spirito arguto di Lord Beaconsfield: «La vita potrebbe essere sopportabile se non vi fossero i piaceri»... (*squilla il telefono*) ...e il telefono.

CARLO — Pronto.

GIACOMINA — È papà?

CARLO — No. È per te.

CLEMENTE — Continuiamo?

CARLO — Un istante.

GIACOMINA (*al telefono*) — Buongiorno, cara. Avevo riconosciuto la tua voce... Racconta... È spaventoso... Sì, sì, capisco benissimo... spaventoso... Verrò a vederti alle quattro... Ma certo... Ti abbraccio. (*Riattacca*). Oh!

CLEMENTE — Cattive notizie?

GIACOMINA — Piuttosto. Una delle mie amiche...

CARLO — Chi?

GIACOMINA — Nelly.

CARLO — Che le accaduto?

GIACOMINA — Sta' zitto: è incinta.

CARLO — Che zucca... Ne aveva l'anima: ora ne avrà la forma.

GIACOMINA — Sei proprio senza cuore.

CARLO — E si conosce... l'autore?...

GIACOMINA — Uno straniero. È partito. Non si sa con precisione dove sia: Haiti, Francoforte, Pernambuco.

CARLO — Che funerale!

GIACOMINA — Povera Nelly! È seccatissima. La famiglia non è contenta.

CLEMENTE — Diamine.

GIACOMINA — Come è difficile restar signorina... Non è vero, signore?

CLEMENTE — In queste condizioni, sì.

GIACOMINA — Ecco che significa fare la sentimentale.

CLEMENTE — Riprendiamo: «Cipriano...». (*Una risatina di Giacominina. Clemente la guarda con la coda dell'occhio*). Per Cipriano i doveri si muteranno in piaceri.

GIACOMINA — Sai che zuppa!

CLEMENTE — Si alza alle sei...

GIACOMINA — D'estate?

CLEMENTE — No, l'estate alle cinque. Comincia la sua giornata con una forte e sana lettura. Dopo di che rilegge il suo compito della vigilia.

CARLO — Prendendo la cioccolata.

CLEMENTE — Lasciemo da parte questi dettagli, se non vi dispiace. Napoleone sbrigava i suoi pasti in cinque minuti.

GIACOMINA — Perciò è morto di malattia di stomaco.

CLEMENTE — Poco importa. Lezione dalle nove alle undici. Meditazione e riordinamento degli appunti, dalle undici a mezzogiorno.

CARLO — Mezzogiorno? Bene, si va a colazione.

CLEMENTE — Nel pomeriggio, Cipriano, per riposarsi, alternerà le sue lezioni di scolaro con

NON

GI SI ABBONA A CASO AD UNA RIVISTA. COLUI CHE COMPILA UN VAGLIA E MANDA ANTICIPATAMENTE L'IMPORTO AD UNA AMMINISTRAZIONE DICE CHIARAMENTE LA SUA PREFERENZA, IL SUO INTERESSE, IL SUO INCORAGGIAMENTO A QUELLA PUBBLICAZIONE. I NOSTRI LETTORI, DOPO UNDICI ANNI DI ATTIVITÀ, SANNO ASSAI BENE QUESTO DI «IL DRAMMA»

lo studio dei doveri che più tardi gli incomberanno.

CARLO — E la sera?

CLEMENTE — Si corica alle nove.

GIACOMINA — Cinematografo niente?

CLEMENTE — Una volta ogni quindici giorni, e documentario. Nel pomeriggio del giovedì, spettacoli classici. Questo, per quanto riguarda i divertimenti.

GIACOMINA — Non si sciuperà... E *tennis*? *Base-ball*? *Hockey* sul ghiaccio?

CLEMENTE — Mi scuserete, signorina. Ma io sostengo che lo *sport* praticato con esagerazione, la danza, l'equitazione, l'uso dei liquori forti, detti *cocktails*, finiscono per costituire una penosa schiavitù.

GIACOMINA — Idee del milleottocentotrenta.

CLEMENTE — Oh! Non sono d'invenzione così recente, signorina. Prendete appunti, amico mio. Epitteto ha scritto: «Non parlare nè di gladiatori, nè di corse di cavalli, nè di atleti, nè del bere e del mangiare, nè di quelle cose che formano la banale materia delle conversazioni correnti».

GIACOMINA — Tutto questo l'ha detto Epitteto?

CLEMENTE — Potete verificare: paragrafo 33 del Manuale. E continuo: «Cipriano, o Cipriana, non hanno fatto che la fatica di nascere. Hanno trovato nella loro culla l'ultimo prodotto della felicità moderna: il bagno di marmo, il telefono e l'automobile di grande velocità».

GIACOMINA — C'è posto per tutto questo, in una culla?

CLEMENTE — È una metafora, signorina.

GIACOMINA — Non la sciupate, per carità.

CLEMENTE — Non la sciuperò. Non hanno nè il tempo di pensare, nè quello di lavorare. Lo studio delle lingue straniere?... Volete ridere...

GIACOMINA (*con ansia*) — Ah, sì!

CLEMENTE — Lo sostituiscono con l'inglese dei *turf* e dei *bars*, che confondono con la nobile lingua di Shakespeare, di Shelley e di Byron, come confondono il francese con un gergo parigino, raccolto nei bassi fondi. Si accostano al popolo passando per la fogna.

GIACOMINA (*furiosa*) — Oh, questa poi...

CLEMENTE — Della campagna non vedono che i fiori...

GIACOMINA — È già qualche cosa.

CLEMENTE — ...e non i disgraziati contadini dei quali La Bruyère ha tracciato un indimenticabile quadro. Annotate: «Si ritirano la notte in miserabili tuguri, nei quali vivono di pane nero, acqua e radici. Risparmiano agli altri uomini la fatica di seminare, lavorare e raccogliere. Essi meritano, dunque, quel pane che hanno seminato... Ma Cipriano...».

GIACOMINA (*ironica*) — ...e Cipriana...

CLEMENTE — «...non hanno il tempo di riflettere. La loro regola di vita è racchiusa in una sola parola: godere». (*Risatina sarcastica di Giacomina*). Dimenticavo il sarcasmo, l'ironia, i doppi sensi, coi quali si tenta di stroncare ogni bella idea... Sono felicissimo di suscitare la vostra ilarità, signorina.

GIACOMINA — Rido per non arrabbiarmi, signore.

CLEMENTE — Mi è stata affidata l'istruzione di questo giovane, ma non s'è parlato di controllo.

GIACOMINA — Hanno avuto torto, signore. Siete un politicante...

CLEMENTE — Voi confondete la morale con la politica. È una cosa comune, quando la morale dà fastidio.

GIACOMINA — Da quando avete messo piede qui, scoppiate dall'invidia. È chiaro.

CLEMENTE — Io?! Provo pietà, al contrario.

GIACOMINA — Pietà? Sì, vado a cavallo; sì, ballo; sì, mi diverto. E se volessi conoscere la verità, la cercherei nella vita, e non nelle vostre sudice cartacce.

CLEMENTE — Non credo che la cerchereste a lungo, la verità.

GIACOMINA — Ci siamo! Me l'aspettavo.

CLEMENTE — Voi ballate? Ma il pavimento scricchiola.

CARLO (*guardando a terra*) — Dove?

CLEMENTE — La vostra società è sorda, cieca, egoista. È un'accolta di imbecilli, di oziosi, di femminucce pettegole. Ci vorrebbe un colpo di scopa.

GIACOMINA — Un colpo di scopa? (*A Carlo*) Ha detto un colpo di scopa? Carlo, hai sentito. Sei testimone!

CARLO — L'hai provocato...

CLEMENTE — Vi avverto...

GIACOMINA — Io vi avverto che mio fratello non resterà un secondo di più sotto la sferza di un anarchico.

CLEMENTE — Anarchico?! Io?!

GIACOMINA — Vado a dirlo subito a mio padre. Però, è un po' forte! Pagare per farsi insultare.

CLEMENTE — Ah, ecco! La grande parola è stata scagliata. Pagare! Rassicuratevi. Questa prima ed ultima lezione, sarà gratuita.

GIACOMINA — Non abbiamo più niente da dirvi, signore.

CLEMENTE — È anche la mia opinione, signorina. Faccio prendere i miei bagagli, e me ne vado. Vi saluto.

GIACOMINA — Anch'io. Buon viaggio. (*Va al telefono interno*) Pronto!... Dov'è il signore? Al ventitrè?... Bene.

CLEMENTE — Non sono rimasto a lungo con voi, mio giovane amico. Ma spero che serberete il ricordo di questa giornata...

CARLO — Oh, sì, me ne ricorderò!

CLEMENTE — Addio.

GIACOMINA (*al telefono*) — Pronto... (*Clemente esce*). Papà, ti devo comunicare una cosa molto grave. Il nuovo precettore di Carlo è un bolscevico. Ci ha fatto la sua professione di fede... È orribile... Subito... Vengo. (*Riattacca l'apparecchio*). E smettila con quelle nocciole, mi fai venire la nausea.

CARLO — Che t'ha detto?

GIACOMINA — Che un uomo che non ha idee sovversive fino ai venti anni, è un egoista... Sciocchezze, insomma. (*Pausa. Altro tono*) E quell'individuo pretendeva di insegnarti...

CARLO — Ma non te ne occupare!

GIACOMINA — Non sei che un imbecille. Non ti muovere, lo liquido e torno. (*Esce*).

CARLO (*al telefono*) — Pronti, pronti... Ho riflettuto. Scelgo le faraone allo spiedo... Siamo intesi? Avvertite il cuoco... E che siano ben grasse. (*Si bussa*). Avanti.

CLEMENTE — Ecco. Ora caricheranno su un tassì il mio baule e la mia valigia. Vorrei avvertire mia zia, e prendere congedo dal vostro padre.

CARLO — Aspettate. Giacomina è andata a chiarire la cosa. Non so che le ha preso. Generalmente, è calma e non si mette mai di malumore.

CLEMENTE — Sono lusingato che abbia fatto un'eccezione per me. Aggiungo che non mi sono mai occupato di politica. (*Si bussa*). Avanti.

PAOLINA — Ah, sei qui?

CLEMENTE — Sì, zia.

CARLO — Vado da Giacomina. (*Si avvia. Sulla soglia, a Paolina*) Voi rimanete?

PAOLINA — Certamente, Carlo. Siete molto gentile...

CARLO — No... è per la colazione. (*Esce*).

PAOLINA — Complimenti!

CLEMENTE — Che vuoi? non sono riuscito.

PAOLINA — Credevo che non avessi opinioni politiche.

CLEMENTE — Infatti, non ne ho.

PAOLINA — Allora sei pazzo.

CLEMENTE — Che io sappia, no.

PAOLINA — Insomma, hai tenuto dei discorsi rivoluzionari, sì o no? E hai rinfacciato ai Théveniaud il loro denaro! È stupido.

CLEMENTE — Vi spiegherò, zia. Io non ho opinioni politiche. Ho quello che si chiama lo spirito di contraddizione... sicché vado qualche volta con dei colleghi di idee molto avanzate, gli U. O. A.

PAOLINA — Uoà? Sono carrettieri?

CLEMENTE — No. Unione Operai Artisti. Ebbene, discuto con loro in tal modo, che mi hanno soprannominato: «Strillone del re».

PAOLINA — E saresti capace di sostenere Carlo Marx dinanzi agli strilloni del re?

CLEMENTE — Precisamente.

PAOLINA — È da imbecille.

CLEMENTE — È un fatto nervoso. Sono venuto qui con le migliori disposizioni. Chi poteva mai supporre che quella ragazza mi avrebbe fatto uscire dai gangheri?

PAOLINA — Giacomina è graziosa.

CLEMENTE — Ma ha dei pensieri bassi.

PAOLINA — Occupati di quello che le donne dicono, non di quello che pensano. Insomma, non sei affiliato a nessuna banda?

CLEMENTE — Lo giuro.

PAOLINA — Allora le tue parole sono state interpretate male?

CLEMENTE — Malissimo.

PAOLINA — Spiegalo ai Théveniaud.

CLEMENTE — A quella pettegola, mai! Mi riderebbe in faccia. E ha una risata esasperante.

PAOLINA — Dillo ad Alessio: è l'indulgenza in persona. Come sei sciocco, Dio mio, come sei sciocco! Théveniaud ti voleva già bene...

CLEMENTE (*lusingato*) — Davvero?

PAOLINA — Giacomina non assisterà più alle lezioni. Ti fanno tutte le concessioni. Fanne qualcuna anche tu.

CLEMENTE — Riconosco che la parola ha forse sorpassato il pensiero. Le citazioni di Epitteto e di La Bruyère...

PAOLINA (*interrompendo*) — No, per carità... E da ora in poi, serba le tue convinzioni per te. THÉVENIAUD (*appare*) — Si può entrare? E allora?

PAOLINA — Un semplice malinteso.

THÉVENIAUD — Ne sono felicissimo. Abbiamo il sangue bollente, eh, giovanotto?

CLEMENTE — Mi rincresce...

THÉVENIAUD — Non vi scusate. Come mi vedete, sono stato anarchico, poi socialista, poi radicale, poi centro-sinistro... ho camminato così rapidamente all'indietro, che in certo qual modo mi sono spaventato io stesso...

CLEMENTE — Vi do la mia parola d'onore che non sono affiliato a nessun partito.

PAOLINA — Puoi perquisirlo, non ha nessuna tessera.

CARLO (*che è entrato dopo Théveniaud*) — Restate, signore? Ho bisogno di saperlo per il cuoco.

THÉVENIAUD — Dov'è Giacomina?

CARLO — Nella sua camera.

THÉVENIAUD — Dille di venire subito.

CARLO — Succederà un macello...

THÉVENIAUD — Ma no. Io ho molta autorità su lei... quando acconsente ad ascoltarmi.

PAOLINA (*a Clemente*) — Sarà meglio lasciarli.

CLEMENTE — Sì, è preferibile. (*Via con Paolina. Théveniaud va su e giù. Carlo torna accompagnato da Giacomina, che ha indossato un abito bianco da casa, quasi da collegiale, in violento contrasto col precedente costume*).

CARLO — Ti conduco tua figlia. Pare che vada meglio.

GIACOMINA — Mi hai fatto chiamare?

THÉVENIAUD — Sì... Volevo dirti... Ecco... Manderò via quel giovanotto; gli dirò che mi rincresce molto, ma che avendo urtato i sentimenti politici di mia figlia...

GIACOMINA — ...e i tuoi...

THÉVENIAUD — Oh, per me...

GIACOMINA — In quanto a me, non ne ho.

THÉVENIAUD — Credevi di non averne...

GIACOMINA — È stato un fatto nervoso.

THÉVENIAUD — Dunque, l'affare è a posto. Soltanto, Giacomina, non ti rendi ben conto di quello che sta per accadere. Quel giovanotto se ne andrà... è povero, tornerà nella sua cameretta... Non è molto allegra, una cameretta al sesto piano, quando si lascia una casa come questa... Era così contento del suo studio... Ti saresti commossa, se l'avessi sentito dire a sua zia: «E che studio!». Sono certo che aveva già fatto il suo piccolo bilancio: tanto per i libri... tanto per le cravatte... e, ad un tratto, patatrac!

GIACOMINA — Papà!

THÉVENIAUD — Figlia mia.

GIACOMINA — Sono un mostro.

THÉVENIAUD — Non esagerare.

GIACOMINA — Non mi sono resa conto subito... ero lanciata... E poi... ho una sola scusa: che di fronte a me, non ho mai degli uomini, ma dei molluschi. Vallo a chiamare.

THÉVENIAUD — Sei sicura che non ricomincerete?

GIACOMINA — Oh! Più ci ripenso, e più trovo che aveva ragione.

THÉVENIAUD — Non ci entusiasmiamo. Del resto, ero certo della tua risposta.

GIACOMINA — Sono tua figlia! Va', purché non sia già andato via.

THÉVENIAUD — No, no... Tutto va per il meglio. Perché, sai, Giacomina, in fondo, noi abbiamo sempre qualcosa da farci perdonare... Signor Fournier! (*Esce*).

GIACOMINA (*sta dinanzi allo specchio e si agiusta l'abito e i capelli*).

Tutte le commedie italiane che in questo principio di stagione sono state rappresentate con grande successo trovano posto in IL DRAMMA. E' di poche settimane il consenso di pubblico e di critica alla nuova e bella commedia di Gino Valori. La troverete nel prossimo fascicolo:

L'Amante di Prima
3 atti di Gino Valori
Rappresentati dalla Compagnia Besozzi Menichelli Ligliari

CLEMENTE (*entra*) — Signorina...

GIACOMINA — Nossignore, prima io.

CLEMENTE — Mi inchino.

GIACOMINA — Signore, da pochi momenti è accaduto in me qualcosa di straordinario... Sono salita in camera. Ero furibonda. Mi sono messa dinanzi alla psiche... Mi guardo sempre in uno specchio, quando sono in collera; mi trovo grottesca e scoppio a ridere. Oggi ero rossa, col naso lucido, gli occhi brillanti...

CLEMENTE — E avete riso?

GIACOMINA — No, signore, sono scoppiata in lacrime. Nessuno mi ha mai parlato come voi avete osato. Mai... Io non davo nulla, perché mi figuravo che tutto mi fosse dovuto. O quasi nulla. Le elemosine classiche ai poveri, molto umili e molto puliti: veri poveri per benefattori ricchi.

CLEMENTE — Sì, comincia così...

GIACOMINA — Sì, un piccolo raggio nella notte. Voi siete giunto al momento buono. Avete precisato in me molte cose vaghe. E una quantità di piccoli rimorsi, che ora mi bruciano.

CLEMENTE — Ne sono addolorato. Non bisogna prendere alla lettera quello che vi ho detto.

GIACOMINA — Io prendo sempre tutto alla lettera... Però, ho una scusa: sapete perché i ricchi sono, qualche volta, così aspri?

CLEMENTE — Oh, Dio...

GIACOMINA — Perché sono i soli a sapere di non essere felici. Hanno qualche noia di meno, ma non hanno nessuna felicità di più.

CLEMENTE — Che cosa vi manca?

GIACOMINA — Tutto. Per esempio: vorrei servire, e sono servita.

CLEMENTE — Servire?

GIACOMINA — Sì, qualunque cosa... una causa, un grand'uomo... Voi dovete avere delle magnifiche ambizioni...

CLEMENTE — No.

GIACOMINA — Sì. Vi ammiro. Voi non possedete nulla e pensate alla povertà degli altri. Sono sciocca, inutile e cattiva. Ma si può rimediare. Si rimedierà. Volete farmi da guida?

CLEMENTE — Col permesso del vostro signor padre...

GIACOMINA — Anche lui è come gli altri: fa tutto quello che voglio io... Acconsentite?

CLEMENTE — Sì.

GIACOMINA — Non mi trovate indegna di diventare vostra amica?

CLEMENTE — No.

GIACOMINA — Per cominciare, vi chiedo perdono con tutto il cuore. Non avevo mai domandato perdono a nessuno... Com'è dolce... Perdono, perdono...

CLEMENTE — È troppo, signorina, è troppo.

GIACOMINA — Non è abbastanza! Non è abbastanza!

fine del primo atto

Atto 2°

Uno studio-salotto moderno, molto elegante. Porte a destra e a sinistra che comunicano col resto dell'appartamento. Una va in sala da pranzo.

In primo piano, abbracciati, sulla stessa poltrona, Giacomina e Clemente. Questi termina la lettura di un manoscritto.

CLEMENTE — ...e Proudhon conclude: « Il possesso è nel diritto; la proprietà è contro il diritto. Sopprimete la proprietà conservando il possesso, e con questo solo mutamento, nei principi, sovvertirete tutto nelle leggi ». Estratto del suo famoso opuscolo: « La proprietà è il furto ». La proprietà... capisci, Jackie?... A momenti sarà qui Elisabetta Vignocque... Se è graziosa, le farò la corte.

GIACOMINA — Voglio vedere se ne hai il coraggio.

CLEMENTE — Ma non dormivi?

GIACOMINA — Dormivo con un occhio solo, quello che non è geloso...

CLEMENTE — Sei stanca, piccina?

GIACOMINA — Non è un lavoro da nulla metter su casa... E poi andiamo a letto troppo presto...

CLEMENTE — Questa sera saremo savi. Aspetteremo mezzanotte.

GIACOMINA — Sarà un sacrificio, mah!... Caro, in estate e in amore, i giorni sono lunghi e le notti sono corte. Sei felice?

CLEMENTE — Divinamente.

GIACOMINA — E umanamente?

CLEMENTE — Anche.

GIACOMINA — Nessuna disillusione?

CLEMENTE — Un incanto continuo.

GIACOMINA — Dopo un mese di matrimonio... È bello!

CLEMENTE — È magnifico... E tu?

GIACOMINA — Guardami!

CLEMENTE — Non faccio altro.

GIACOMINA — Non trovi che ho un'aria stupida?

CLEMENTE — No.

GIACOMINA — Sì. Le donne felici hanno sempre l'occhio umido e una specie di sorriso beato... Insomma, non hai niente da rimproverarmi?

CLEMENTE — Tutto da lodare.

GIACOMINA — Tesoro. Se penso che avrei potuto non conoscerti... e che sarei forse in questo momento fra le braccia di un signore qualunque...

CLEMENTE — Ne hai delle belle!

GIACOMINA — ...di un altro signore che mi farebbe orrore... Senti, Clemente: non credi che mi occupo troppo di te e di me?... di noi, insomma... quando esiste l'umanità...

CLEMENTE — Oh, l'umanità è così vasta... E poi, la felicità collettiva è fatta di tutte le felicità individuali agglomerate...

GIACOMINA — In fondo è così. Ma noi penseremo agli altri, non è vero, caro?

CLEMENTE — Certamente.

GIACOMINA — Forse il tuo partito comincia a trovare che ti assorbo troppo.

CLEMENTE — Il partito dà sempre un mese di vacanza ai giovani sposi.

GIACOMINA — Molto gentile da parte sua. Del resto, non ti ho detto tutto. Ho già cominciato.

CLEMENTE — Che cosa?

GIACOMINA — Il mio apostolato.

CLEMENTE — Ah!

GIACOMINA — Stamane ho fatto fermare la macchina per dare il mio fazzoletto ad una vecchia mendicante che perdeva sangue dal naso. Indovina che cosa m'ha detto.

CLEMENTE — Grazie.

GIACOMINA — No. Mi ha detto: « Come si fa ad inventare una porcheria simile, nella quale non c'è posto per ficcare il naso? Sarebbe meglio meno profumo e più tela... ».

CLEMENTE — Eh, occorre indulgenza, pazienza...

GIACOMINA — Ne avrò. Sarò degna di te, vedrai. (*Squilla il telefono*). Il telefono. È per te.

CLEMENTE — Come lo sai?

GIACOMINA — Lo capisco dal modo di suonare.

CLEMENTE (*ridendo*) — Pigraccia. (*Al telefono*) Pronti... La signora Fournier? Sì, signore... (*A Giacomina*) È per te. Il tappezziere.

GIACOMINA (*si avvicina al telefono*) — Baciarmi.

CLEMENTE — Ecco. (*La bacia*).

GIACOMINA — Delizioso... (*Al telefono*) No, signore, parlavo con mio marito. Signor Grabische, non sono soddisfatta: i vostri operai sono di una lentezza esasperante. (*Dà un'occhiata a Clemente e si corregge*) Ottimi, del resto. Sono ottimi. Ma potrebbero fare un po' più presto... (*A Clemente*) Baciarmi!

CLEMENTE — Un momento. Ogni cosa a suo tempo.

GIACOMINA (*al telefono*) — Sì, tappeto amaranto, tende rosse, tappezzeria cremisi... tinta su tinta... siamo intesi. (*Riattacca*). È per il salottino 1793.

CLEMENTE — Non temi che faccia ridere?

GIACOMINA — Gli imbecilli? E poi?... Ah, mi sembri un po' freddo, caro... (*Si bussa alla porta*).

CLEMENTE (*a Giacomina, che è sulle sue ginocchia*) — Alzati!

GIACOMINA — Avanti.
 EMMA — Signora...
 GIACOMINA — Cosa c'è ancora? Ho dato ordine di non disturbarci, avete capito, Emma? Il signore ed io lavoriamo... lavoriamo per voi altri.
 EMMA — Grazie, signora. C'è una coppia.
 GIACOMINA — Una coppia?
 EMMA — Una coppia che viene a presentarsi per il posto di secondo cameriere e terza cameriera.
 GIACOMINA — Come sono?
 EMMA — Lei è insignificante; lui ha una bella figura.
 GIACOMINA — Alto?
 EMMA — Più del signore.
 CLEMENTE — Che età?
 EMMA — Un'età di mezzo.
 GIACOMINA — Età di mezzo? Allora fate entrare. (*A Clemente*) Mettiti dietro lo scrittoio. È più serio. (*Dopo un attimo entrano i due*).
 FERNANDO — Saluto il signore e la signora.
 GIULIANA — Anch'io.
 GIACOMINA — Buongiorno. Avete certificati?
 FERNANDO — Lo credo, signora, e buoni...
 GIACOMINA — Date. (*Leggendo*) « Cinque anni dalla marchesa Neauphle ».
 CLEMENTE — Vi hanno messi al corrente del servizio?
 FERNANDO — Sì, signore, ma siamo già pratici.
 GIACOMINA — Siate pulito, esatto, ordinato. Per il resto siete libero, completamente libero.
 FERNANDO — Cosa intende la signora?
 CLEMENTE — Jackie!
 GIACOMINA — Lascia andare. Voglio dire, che se avete idee politiche...
 FERNANDO — Giacchè la signora ha la bontà di interrogarmi, dirò che, per gusto mio, sarei piuttosto bonapartista: quella sì, era un'epoca per la livrea.
 CLEMENTE — Bene. Andate da Edmondo e ditegli che siamo d'accordo.
 FERNANDO — Saluto il signore e la signora. (*Escono*).
 GIACOMINA — Un altro schiavo.
 CLEMENTE — Non far troppo proselitismo, cara.
 GIACOMINA — È più forte di me. Da quando sono tua moglie vedo in questa gente i tuoi futuri elettori... sicchè, mi esercito.
 CLEMENTE — Aiuto.
 GIACOMINA — Che c'è?
 CLEMENTE — Gelo senza di te. Torna qui.
 GIACOMINA — Sii ragionevole, caro. Non vuoi lavorare più?
 CLEMENTE — Ho finito. Come ti è sembrato, quello che ti ho letto?
 GIACOMINA — Permetti una lieve critica?
 CLEMENTE — Sì, purchè sia molto lieve.

GIACOMINA — Troppe citazioni. Vorrei che fosse tutto tuo.
 CLEMENTE — Più tardi, quando sarò qualcuno, sopprimerò le virgolette... Non ne parliamo più. Amore?
 GIACOMINA — Amore.
 CLEMENTE — Sempre?
 GIACOMINA — Sempre.
 CLEMENTE — Senza una nuvola?
 GIACOMINA — La Costa Azzurra, come si vede nelle cartoline illustrate.
 CLEMENTE — Ti piacciono i bambini?
 GIACOMINA — Li adoro. Sbrighiamoci ad averne uno, prima che siano tutti allevati per la comunità. (*Squilla il telefono*).
 CLEMENTE — Il telefono. È per te.
 GIACOMINA (*al telefono*) — Pronto... Sì, sì, signore, è qui... Sì, cittadino...
 CLEMENTE — Cittadino?
 GIACOMINA (*al telefono*) — Passo l'apparecchio a mio marito. (*A Clemente*) È la prima volta che chiamo qualcuno « cittadino »... Mi fa un certo effetto...
 CLEMENTE — Chi è?
 GIACOMINA — Chadec! Figurati: Chadec... Il tribuno del popolo, il grande rivoluzionario. Ha una bella voce.
 CLEMENTE (*al telefono*) — Pronti... Sì, caro amico... Grazie... Vi aspetto... Grazie di cuore... (*Riattacca*).
 GIACOMINA — E viene qui?
 CLEMENTE — Da un momento all'altro.
 GIACOMINA — Abita lontano?
 CLEMENTE — A due passi. Viale Villiers.
 GIACOMINA — Quartiere aristocratico! Ma non è deputato di Menilmontant?
 CLEMENTE — Già, ma per abitare preferisce Parigi.
 GIACOMINA — Non sai che vuole?
 CLEMENTE — Vorrà chiedermi di parlare in qualche comizio, certo.
 GIACOMINA — È la gloria, tesoro! Addio tranquillità. Ma sono contenta. Avevo paura di stancarti, alla fine... Tubare, quando si può rugire.
 CLEMENTE — Danton e Mirabeau hanno tubato...
 GIACOMINA — Vedi come sono finiti? E non diventarono quel che diventerai tu. (*Si bussa alla porta*). Avanti.
 EMMA — Il signore e la signora Vignocque.
 GIACOMINA — Ah, sono già le quattro!... Elisabetta è la mia migliore amica. Un po' sciocherella... il marito non è nulla... nulla. È stato disegnato su una carta di seta, con la gomma da cancellare. (*Forse*) Che entrino, che entrino. (*Piano*) E reazionari, ben inteso... (*Elisabetta e Marcello entrano*). Oh, finalmente! Buongiorno, cara; buongiorno, Marcello. Mio marito,

Clemente Fournier... Ma che hai, Elisabetta? Sei così pallida!

ELISABETTA — Oh, Dio!

GIACOMINA — Slacciatele il vestito... Acqua di Melissa... Alcool di menta...

ELISABETTA (*in un soffio*) — Tre gocce su un pezzo di zucchero.

GIACOMINA — Clemente, lo zucchero è nel tiretto della scrivania. Non siamo ancora organizzati... La casa non è a posto. Ma che è stato?

MARCELLO — Ora vi racconteremo. Lasciatela rimettere un po'.

GIACOMINA (*al marito*) — Non quello lì, Clemente, quella è l'acqua dentifricia, l'altra bottiglietta. (*Le porge un pezzetto di zucchero sul quale ha messo le gocce*) Prendi, ti farà bene.

ELISABETTA — Come è forte!

GIACOMINA (*piano, a Clemente*) — Era l'acqua di Colonia!

ELISABETTA — Ah! respiro un po'.

GIACOMINA — Ma, insomma, che è accaduto?

MARCELLO (*agitato*) — C'era giù un individuo che si è precipitato ad aprire la portiera dell'automobile.

ELISABETTA — Un uomo orribile. Tutto nero.

GIACOMINA — Ti ha minacciata?

ELISABETTA — Non ce n'è stato bisogno, per farmi paura!

MARCELLO — Non ci sarebbe mancato altro. Gli ho detto: «Lasciateci in pace, eh?, altrimenti chiamiamo un agente». Allora...

ELISABETTA — Da non credere! Allora ci ha trattati da miserabili straccioni.

CLEMENTE — Se parlassimo d'altro?...

MARCELLO — Quando siete tornati dal viaggio di nozze?

CLEMENTE — Da tre giorni.

ELISABETTA — Non dovevate andare in Russia?

GIACOMINA — Troppo lontano. Ci siamo decisi per Ostenda.

ELISABETTA — Avete trovato che l'Olanda era più piacevole...

GIACOMINA — Olanda! E dire che era la prima in geografia! (*In tono perentorio*) Clemente, sono certa che il signor Vignocque vuol visitare l'appartamento. Fa' tu gli onori di casa.

CLEMENTE — Molto volentieri, per quanto non sia ancora a posto. Avremo un salottino diciottesimo secolo. (*Escono*).

ELISABETTA — Perché li hai mandati via?

GIACOMINA — Sai a che cosa mi fai pensare? Ad un ago in un cuscino. Il cuscino è enorme, l'ago è piccolissimo; ma per una specie di fatalità, non si può toccare il cuscino senza pungersi.

ELISABETTA — Non vedo che rapporto...

GIACOMINA — Un buon consiglio, Elisabetta: non essere pungente con mio marito. Sii gentile. Risparmiami le tue fini allusioni. Se ci tieni

a tornare qui. E ci tieni, non foss'altro che per curiosità.

ELISABETTA — Se non ho detto nulla. Decisamente oggi non ho fortuna.

GIACOMINA — Evita gli argomenti scottanti: politica, sociologia...

ELISABETTA — Allora non parlerò più.

GIACOMINA — Non sarebbe una gran perdita.

ELISABETTA (*piagnucolosa*) — Capisco che ce l'hai con me.

GIACOMINA — Invece di piangere, obbedisci.

ELISABETTA — Mi ci hai abituata... Quando eravamo piccine, mi picchiavi...

GIACOMINA — Ora non ti picchio più. Ma non è la voglia, che mi manca... Via, via, soffiati il naso. È finita.

ELISABETTA — Sento che ti perdo...

GIACOMINA — Ma no, perché?... Siete liberi, stasera?

ELISABETTA — Per il pranzo?

GIACOMINA — Per il pranzo.

ELISABETTA — Sarebbe un puro caso...

GIACOMINA — Allora ad un'altra volta.

ELISABETTA (*subito*) — Per un puro caso, siamo liberi. Marsina?

GIACOMINA — No. *Smoking*. Alle nove. (*Tra le quinte la musica di un inno monarchico*). Senti, i nostri vicini?... Suonano apposta quest'inno per irritarmi. E io rispondo con la «Carmagnola». (*Corre al grammofofono e mette il disco della «Carmagnola»*).

FERNANDO — Signora...

GIACOMINA — Che c'è?

FERNANDO (*piano*) — Signora, c'è Chadee. L'ho riconosciuto.

GIACOMINA — Non potreste dire «il signor Chadee»? Fatelo entrare subito.

CHADEE (*entrando dopo un attimo*) — Ho inteso la «Carmagnola». Grazie.

GIACOMINA — Buongiorno, cittadino.

CHADEE — I miei omaggi, signora.

GIACOMINA (*presentando*) — Il compagno Chadee.

ELISABETTA — Oh, Dio! Marcello! Marcello! (*Scappa*).

GIACOMINA — L'avete spaventata! Sedete, vi prego.

CHADEE — È scappata via come se avesse visto il diavolo.

GIACOMINA — Per lei, siete il diavolo. È una vecchia amicizia... Residui del passato. Povera Elisabetta. Ho creduto che svenisse.

CHADEE — Non mi pare di essere così terribile.

GIACOMINA — No. Confesso, anzi, che mi ero formata di voi un'idea tutta diversa.

CHADEE — Mi vedevate con la barba, la *re-dingote*, il cilindro sulle ventitrè e un ombrello?

GIACOMINA — No, ma una sfumatura di *bohème*...

CHADEC — Sono stato sottoprefetto.
 GIACOMINA — Clemente viene subito.
 CHADEC — Sono lietissimo di aspettarlo in così
 deliziosa compagnia.
 GIACOMINA — Posso offrirvi un bicchiere di
 Porto o di Xérès?
 CHADEC — Grazie, non bevo che acqua.
 GIACOMINA — Ah, già... naturale!
 CHADEC — Abitate nel palazzo di vostro pa-
 dre?
 GIACOMINA — Ce ne ha ceduto un angolo.
 CHADEC — Ho avuto il piacere di incontrarmi
 col signor Théveniaud...
 GIACOMINA — Dall'altra parte della barricata?
 CHADEC — ... ad un banchetto di numismatici.
 Ho una piccola collezione.
 GIACOMINA — Volete avere un ricordo per
 quando la moneta sarà finalmente abolita?
 CHADEC — Sì... infatti... è ingegnoso. Con-
 fesso che non ci avevo pensato... Siete molto
 seducente, signora.
 GIACOMINA — Spero che, in seguito, mi sco-
 prirete delle altre qualità.
 CHADEC — Ma questa ha la sua importanza.
 GIACOMINA — Anche nella società futura?
 CHADEC — Non abbiamo intenzione di abo-
 lire il sorriso.
 GIACOMINA — Capisco... Ma è che io... ecco...
 voglio essere più di un sorriso.
 CHADEC — Cioè?...
 GIACOMINA — Una compagna... una collabo-
 ratrice, per mio marito.
 CHADEC — Comprendo. E che cosa fa, preci-
 samente?
 GIACOMINA — Mah!... Si occupa di sociologia,
 di politica, di azione... D'altronde, un ingegno
 formidabile.
 CLEMENTE (*comparendo*) — Oh, caro amico.
 CHADEC — Dicevamo male di voi.
 CLEMENTE (*sorridendo*) — Eh! si è sempre
 eroi per la propria moglie.
 CHADEC — Non sempre...
 GIACOMINA — E la signora Chadee?
 CHADEC — Si dedica alle buone opere.
 CLEMENTE — Jackie, vorresti andare a salu-
 tare i Vignocque?
 GIACOMINA — Mi richiamerai quando mi vor-
 rai, caro. Arrivederci, cit... mio...
 CHADEC (*suggerendo*) — Mio caro amico...
 GIACOMINA — Non oserò mai.
 CHADEC — Osate. Sarò felice di presentarvi i
 miei omaggi prima di andar via.
 GIACOMINA — Ci tengo molto.
 CHADEC — Siete infinitamente gentile. (*Gia-
 comina esce*). È adorabile. I miei complimenti.
 Ora, in che posso servirvi?
 CLEMENTE — Ah, signor Chadee!... Voi mi
 giudicherete pazzo... pazzo da legare.
 CHADEC — Ma no. E se anche fosse... Se ne

vedono tanti, nel nostro mestiere! Veniamo a
 noi...
 CLEMENTE (*con vivacità*) — Signor Chadee,
 voi non mi conoscete, ma vi giuro che non sono
 un cacciatore di dote. Non ho mai cercato di
 fare la corte a Giacominna, anzi l'ho contrad-
 detta; essa mi irritava. Le ho tenuto dei di-
 scorsi sovversivi, soprattutto per spirito di con-
 traddizione, lo confesso.
 CHADEC — E questo le è piaciuto?
 CLEMENTE — Pazzamente. Perciò sono obbli-
 gato a continuare...
 CHADEC — Come è strano...
 CLEMENTE — ...e quanto è faticoso! Essa è
 piena di ardore, di zelo...
 CHADEC — Come tutti i neofiti...
 CLEMENTE — Vuole lanciarmi. S'è formata di
 me un'idea che, purtroppo, non corrisponde
 alla realtà. Ma se non recito questa parte, l'i-
 dolo cadrà dal piedestallo... Ed io l'amo, signor
 Chadee. Va da sé, che non ho nessun rapporto
 coi partiti di estrema sinistra, nè con altri, del
 resto... Sono uno storico e quando si è molto
 studiata la storia — chiedo scusa, signor Chadee
 — la politica non interessa. Aiutatemi, ve ne
 supplico!
 CHADEC — Non chiedo di meglio.
 CLEMENTE — Grazie.
 CHADEC — Il genero del signor Théveniaud,
 nelle nostre file, costituirà una pubblicità diver-
 tente, se così posso dire... Divertente per noi.
 Per voi, vi avverto, non sarà sempre allegro.
 CLEMENTE — Sono preparato.
 CHADEC — E non temete che vostro suocero
 vada in collera?
 CLEMENTE — Non va mai in collera per nulla.
 CHADEC — Per cominciare, vi conduco con
 me a Belleville. Abbiamo un'adunanza.
 CLEMENTE — E che dovrò fare?
 CHADEC — Se occorrerà, direte poche parole
 a quella brava gente... parole semplici, alla
 buona. Verrete con me, nella tribuna.
 CLEMENTE — Nella tribuna? Mia moglie vor-
 rà venire.
 CHADEC — Non vi consiglio di condurla. I
 debutti, qualche volta, sono un po' movimen-
 tati. Le dirò che si tratta di una riunione ri-
 servata agli uomini. Più tardi, molto più tardi,
 questo precedente, vi sarà utilissimo per procu-
 rarvi degli alibi. Sbrighiamoci, però.
 CLEMENTE — Come vi sono riconoscente...
 CHADEC — Non c'è di che. Chiamate la si-
 gnora Fournier.
 CLEMENTE (*apre la porta*) — Giacominna, Gia-
 comina... Viene. Povera piccina, le dispiacerà...
 È la prima volta che ci separiamo.
 CHADEC — Tornerete presto. (*Giacominna en-
 tra*). Signora, mi rincresce di dovervi togliere
 vostro marito. Ma mi è stato richiesto, per una
 riunione molto importante.

GIACOMINA — Sono ammesse le signore?

CHADEC — No.

GIACOMINA — Non c'è pericolo, però?

CHADEC — Nessun pericolo. I contraddittori sono amici.

GIACOMINA — Tornerete a raccontarci come sono andate le cose.

CHADEC — Promesso.

GIACOMINA — E se voleste essere molto, molto gentile, restereste a pranzo con noi, renza complimenti, alla buona.

CHADEC — Non chiederei di meglio, ma...

CLEMENTE — La signora Chadec sarà la benvenuta.

CHADEC — Attualmente è a Cannes. Ma io dovevo pranzare al «Ritz», con la signorina Nolda, la nostra segretaria.

GIACOMINA — Conducete anche lei!

CLEMENTE — Ma sì. La troveremo a Belleville?

CHADEC — Certo.

GIACOMINA — A fra poco. (*A Clemente*) Buonasera, tesoro.

CLEMENTE — Buonasera, Jackie.

GIACOMINA — Sono molto orgogliosa di te. Arrivederci. (*Chadec e Clemente escono. Giacomina si immerge nella lettura dei giornali. Poi suona il campanello. A Fernando, che entra*) Direte al cuoco di preparare per una dozzina di persone, stasera. Mi raccomando: nè caviale, nè fegato grasso.

FERNANDO — Va bene, signora.

GIACOMINA — Il signore è andato a parlare in un comizio.

FERNANDO — Il signore non ha paura... La signora mi scusi: l'altro sarebbe proprio il famoso Chadec?

GIACOMINA — Sì.

FERNANDO — C'è il fratello della signora.

CARLO (*introduce la testa*) — Eh! Ah!

GIACOMINA — Andate! (*Fernando via*).

CARLO — Come va?

GIACOMINA — Benissimo. Clemente è uscito con Chadec.

CARLO — Chi è Chadec?

GIACOMINA — Il deputato. Sei d'un'ignoranza crassa.

CARLO — Scusa. Se mi interroghi su Filippo il Bello, so risponderti. Ma sul personale parlamentare, pst!..., sarebbe estenuante. E poi, il mio nuovo precettore non vuol saperne... è una di quelle teste dure, sapessi... un fegataccio.

GIACOMINA — Cambierà strada anche lui. Ti ha domandato se hai un'altra sorella?

CARLO — Sei di buon umore: meglio... perchè ti annunzio una tegola.

GIACOMINA — Le famiglie sono fabbriche di tegole.

CARLO — Papà sta discutendo, per causa tua, con un Ispettore di pubblica sicurezza.

GIACOMINA — I domestici avranno ancora battuto i tappeti...

CARLO — No, no. Pare che tu abbia distribuito dei manifestini sovversivi all'uscita di un liceo femminile.

GIACOMINA — Erano opuscoli di Clemente, che ho dato a qualche alunna della mia scuola d'una volta. È proibito?

CARLO — Pare...

GIACOMINA — Ci siamo. Cominciano le persecuzioni. Che rischio corro?

CARLO — Un mese di prigione.

GIACOMINA — Un mese passa presto. (*Rumori interni*).

CARLO (*ascoltando*) — Tumulti in anticamera!

GIACOMINA — Vengono ad arrestarmi? Sono pronta. Abbraccia e bacia Clemente per me.

FERNANDO (*entra con aria spaventata. Rinchiude la porta e la tiene*) — Signora! Un altro socialista! È come è vestito...

THÉVENIAUD (*apre la porta e lo spinge da un lato*) — Levatevi dai piedi, voi.

GIACOMINA — Papà!

FERNANDO — Domando scusa, signora, ma qui non si sa più... (*Via*).

THÉVENIAUD — Voleva impedirmi di entrare. Chi è, quell'energumeno?

GIACOMINA — È uno nuovo, papà!

THÉVENIAUD — È fisionomista! (*A Carlo*) Che fai, qui? Va' a vedere se sono nell'altra stanza.

CARLO — Corro. (*A Giacomina*) Eh!

GIACOMINA — Che c'è?

THÉVENIAUD — Mia cara figlia. Io non sono di quelli che sventolano sempre la parola «libertà»...

GIACOMINA — Questa è per me.

THÉVENIAUD — ...ma sono di quelli che la rispettano. Giacomina, tua madre non si è mai occupata dei miei affari. Non occuparti di quelli di tuo marito.

GIACOMINA — Non sono affari.

THÉVENIAUD — Sì. Ed esigono un periodo di noviziato.

GIACOMINA — È appunto quello che faccio.

THÉVENIAUD — Distribuendo libelli all'uscita delle scuole? La polizia si è agitata...

GIACOMINA — È troppo sensibile.

THÉVENIAUD — Per un riguardo a me, questa volta la cosa non avrà seguito. Ma se ricominci, non si potrà più soffocare. Poi: i nostri vicini si lagnano perchè suoni l'«Internazionale».

GIACOMINA — Confondono la «Carmagnola» con l'«Internazionale». E poi?

THÉVENIAUD — Mi pare che basti, per oggi! Tutto questo, del resto, non ha importanza.

GIACOMINA — Oh, no. L'importante è che io amo mio marito... e l'amo quanto tu non potresti neanche sopporre.

THÉVENIAUD — E perchè non potrei? Sono forse un brutto?

GIACOMINA — Togliti gli occhiali.

THÉVENIAUD — Non ti vedrei più.

GIACOMINA — Ma io vedrò i tuoi occhi... Hai ragione. Non ci conosciamo.

THÉVENIAUD — E che leggi nei miei occhi?

GIACOMINA — Il ricordo di un bel romanzo.

THÉVENIAUD — Rimetto subito gli occhiali. Ero venuto anche per parlarti di Clemente. Oh, rassicurati: mi piace molto... ma, come tu stessa hai detto, non ci conosciamo. C'è qui una persona che lo conosce molto. Vuoi ascoltarla?

GIACOMINA — No.

THÉVENIAUD — Ti dirà qualche cosa che potrà sempre esserti utile: è Paolina.

GIACOMINA — L'avrei giurato. Una figlia non conosce suo padre; un padre non conosce sua figlia. E come vuoi che una zia conosca il nipote?

THÉVENIAUD — Quanto più la parentela è lontana, tanto più si vede chiaro... (*Chiama*) Paolina! (*Paolina entra*).

GIACOMINA — Buongiorno, signora.

PAOLINA (*agitata*) — Mia piccola Jackie, che succede?

GIACOMINA — Non vi spaventate, signora.

THÉVENIAUD (*a Paolina*) — Dille qualche cosa di Clemente.

PAOLINA — Avrete notato che egli ha per le sue idee... per le vostre idee, meno fervore di voi.

THÉVENIAUD — Tu credi che egli ti guidi, e invece ti segue... È chiaro come la luce del sole.

GIACOMINA — Alt.

THÉVENIAUD — Come, alt?

GIACOMINA — Si può sapere che cosa avete, tutti e due? Io amo Clemente come lo vedo io, e non come lo vedete voi.

PAOLINA — Ma se vi foste ingannata...

GIACOMINA — Mi direste forse: «È brutto», se io affermassi che è bello? Ve ne guardereste bene, ed avreste ragione, anche se fosse orribile. Avevo fatto un sogno confuso: Clemente l'ha precisato. E voi volete destarmi dal mio sogno.

PAOLINA — La realtà è molto bella.

THÉVENIAUD — Non la svegliamo. È una sonnambula.

GIACOMINA — Signora, mio padre vi confesserà che ho rifiutato dei giovanotti molto belli, molto eleganti e molto ricchi. Non erano aquile, ma potevano egualmente parlare dei libri di Proust e delle teorie di Einstein.

THÉVENIAUD — Esatto.

GIACOMINA — Si possono prendere degli amanti fabbricati a serie. Un marito, no. Ho voluto che il mio fosse diverso dagli altri, innamorato di un ideale... Avrei scelto ugualmente un fervente cattolico... ma sì, perché c'è un punto, molto alto, nel quale tutte le opinioni finiscono col rassomigliarsi e confondersi... Siamo sul terreno della franchezza?

THÉVENIAUD — Sì, ma vacci piano.

GIACOMINA — Voi avete passato la vita coniugale a trattare da imbecille vostro marito. Non era il mezzo per farlo diventare migliore. Papà, tu tratti abitualmente Carlo da idiota. Lui ha fiducia in te, e ci crede. Digli, invece, che ha spirito, talento, che ha una meravigliosa disposizione per la poesia... e finirà per fare dei versi.

THÉVENIAUD — Mentire!

GIACOMINA — Non si mente, quando si ama. Si abbelliscono le cose, si vedono attraverso i colori dell'iride, come una fantasmagoria.

THÉVENIAUD — Conclusione?

GIACOMINA — Conclusione: io non sono la moglie di Clemente soltanto per dividere il suo letto e presiedere alla cucina ed alle ebbrezze coniugali. Se corre un pericolo, ne prendo la mia parte. Se si perde d'animo, lo incoraggio, e se l'avventura fallisce, avremo il merito di averla affrontata con tutti i suoi rischi. Saremo, forse, dei paria, ma la felicità pantofolaia mi ripugna. La sola cosa che posso promettervi, è di rientrare nell'ombra, quando mio marito sarà coperto di gloria. Ho detto!

THÉVENIAUD — Ha detto. Tu che ne pensi?

PAOLINA — Quello che pensi tu.

THÉVENIAUD — Sei un po' scossa.

PAOLINA — Avevo preparato un magnifico discorso... ho perduto il filo...

THÉVENIAUD — Lasciamo correre?

PAOLINA — Lasciamo correre. Ma se riescono a demolire tutto, che sarà di te?

THÉVENIAUD — Ritroverò la povertà. È una vecchia amica d'infanzia. Mi ringiovanirà. Finora, la gente mi considerava con cortesia, ma con una specie di invidia sorda. Da che Giacomina è maritata, sono diventato quasi simpatico. Mio genero e mia figlia, hanno fatte le loro vendite. Vuoi a tutti i costi un grand'uomo?

GIACOMINA — L'ho già.

THÉVENIAUD — Non ti ho mai rifiutato un giocattolo... prendi anche questo.

GIACOMINA (*saltandogli al collo*) — Ti adoro.

THÉVENIAUD — Ho dovuto aspettare 58 anni, per sentire questa frase. Ed è mia figlia, che me l'ha detta.

GIACOMINA — Posso andare a chiamare Carlo?

THÉVENIAUD — Ma sì. (*Giacomina via*).

PAOLINA — Se un giorno aprisse gli occhi...

THÉVENIAUD — Non li aprirà: ama. (*Carlo entra*). Oh, ecco il poeta!

CARLO — Chi te lo ha detto? Ho fatto qualche verso...

THÉVENIAUD — Tu? Versi gastronomici.

CARLO — Oh, a proposito! Clemente è andato con Chadec a Belleville? Trasmettono per radio la riunione.

GIACOMINA — È meraviglioso. Ora sentiremo.

CARLO (si avvicina alla radio) — Ecco. (Silenzio).

PAOLINA — Non si sente niente.

CARLO — Bisogna aspettare che si riscaldi un po'.

GIACOMINA — Già, trattandosi di un comizio... (Si sentono degli applausi). Sono sicura che è Clemente che parla.

THÉVENIAUD — Zitta!

VOCE DI CHADEC (nell'altoparlante) — Mi unisco ai vostri applausi per festeggiare la signorina Colevisse, che ha cantato così mirabilmente. Dopo questo grazioso intermezzo, un nuovo compagno, Clemente l'ournier, dirà qualche parola sull'evoluzione del capitale attraverso i tempi.

GIACOMINA — Bravo!

VOCE DI CHADEC — Prego, signori. Cominciate, l'ournier. Qui avete soltanto simpatie.

VOCE DI CLEMENTE — Vi chiederò il permesso di risalire a l'acito.

UNA VOCE — E io chiedo di rivolgere una domanda all'oratore.

VOCE DI CHADEC — Non permetto.

VOCE DI CLEMENTE — Interrogatemi. Risponderò. (Qualche applauso).

PAOLINA — E la sua specialità.

VOCE DI CHADEC — Una sola domanda, allora. E siate breve.

LA VOCE — L'oratore ha forse intenzione di porre qui la prima pietra della sua candidatura? (tumori diversi).

VOCE DI CLEMENTE — La mia presenza fra voi, è assolutamente disinteressata.

GIACOMINA (disillusa) — Oh!

VOCE DI CHADEC — Siete soddisfatto?

LA VOCE — Sì. Perché c'è un piccolo particolare: l'oratore è il genero di Théveniaud. Sapete? Il famoso Théveniaud. (Tumulti e fischi).

GIACOMINA — Se fossi lì, gli caverei gli occhi.

THÉVENIAUD — Non ci badare. Ho sempre avuto successi simili.

VOCE DI CLEMENTE — Considero un onore essere il genero del signor Theveniaud... (Voci). ...Non mi impedirete di parlare... (Voci). ...Considero un onore essere il genero... (Fischi più forti. Campanello presidenziale).

THÉVENIAUD — Grazie. E molto gentile.

VOCE DI CHADEC — Lasciate che il cittadino si spieghi.

VOCE DI CLEMENTE — È vostro dovere inchinarvi all'intelligenza e alla probità, anche nei ranghi degli avversari. In questo momento, offrite il triste spettacolo di politicastri imbevuti di pregiudizi; di invidiosi, ai quali dichiaro... (Silenzio).

CARLO — Hanno interrotto.

PAOLINA — Era tutto combinato?

THÉVENIAUD — Non credo.

CARLO — Non c'è da pigliarsela a cuore.

GIACOMINA — Però, quando torneranno, non diremo che abbiamo sentito.

THÉVENIAUD — La radio non è fatta per serbare i segreti!...

GIACOMINA — Purchè la sua carriera non sia spezzata per colpa nostra!

THÉVENIAUD — Ma no! Gli troverò un collegio.

GIACOMINA — Chadec si è comportato benissimo.

PAOLINA — Parola d'onore, si esprime come un uomo di mondo.

GIACOMINA — Vi consiglio di non fargli questo complimento.

CARLO (a Giacomina) — Sei tu l'anfitrione?

GIACOMINA — Sì. (A Paolina) Volete rimanere con noi? Ci fareste un vero favore. Bisogna distrarre un po' Clemente, essergli vicino... Avremo i Vignocque, Chadec e la sua segreteria...

THÉVENIAUD — Che insalata!

GIACOMINA — È un'interpenetrazione.

THÉVENIAUD — Inter...?

GIACOMINA — ...penetrazione.

THÉVENIAUD — Bella parola!

CARLO — E la lista?

THÉVENIAUD — Del rosso più acceso: aragosta all'americana, lingua scarlatta, pomodori farciti, aranci sanguigni, gelato di fragole.

GIACOMINA — Che spirito!

THÉVENIAUD — Che allegria! (Si bussa) Avanti.

FERNANDO — Signora, ci sono due giovanotti.

GIACOMINA — Due giovanotti?

FERNANDO — Molto per bene.

CARLO — Vado a vederli. (Apre la porta). Jackie, sono i boys.

GIACOMINA — Capitano male.

CARLO — Entrate, siamo in famiglia.

PITIGRILLI

**pubblica a puntate
nelle grandi firme
il suo romanzo
inedito**

Dolicocefala Bionda

BOB — Buonasera a tutti. (*Congratulandosi con Giacomina*) Ti trovo benissimo.

GIACOMINA — Non sono mai stata ammalata.

ROGY — Un colorito...

BOB — L'occhio pieno di fuoco.

ROGY — Benissimo, benissimo.

GIACOMINA — A Clemente spiacerà di non vedervi, ma è stato costretto ad assistere ad una riunione...

BOB — Lo sappiamo.

ROGY — Abbiamo sentito alla radio.

GIACOMINA — Non avete proprio altro da fare, tutto il santo giorno?

BOB — Anzi, è proprio quello che ci ha dato l'idea di venire. Disgraziatamente, hanno interrotto.

THÉVENIAUD — Sì, proprio disgraziatamente, perchè dopo il piccolo incidente che sapete, Clemente ha avuto uno di quei successi...

GIACOMINA — Formidabile...

ROGY — Tanto meglio.

GIACOMINA — La vostra visita mi ha fatto un bene enorme. Avevo bisogno di essere tirata su. Mi è bastato vedervi. Dovreste venire a pranzo stasera.

CARLO — Ce ne sarà per tanta gente?

GIACOMINA — Non ti preoccupare... Conoscerete degli amici di Clemente...

BOB — Io, però, devo andar via presto.

GIACOMINA — Come vuoi, Bob. Ora filate: avete appena il tempo di mettervi in *smoking*. E della trasmissione, neanche una parola.

ROGY — Capito.

GIACOMINA — Buonasera.

THÉVENIAUD — Perchè organizzzi un banchetto?

GIACOMINA — Volevo mandarli via e non ho trovato altro mezzo. Ho sentito il campanello... È lui. Niente imprudenze, eh? Noi non sappiamo nulla...

THÉVENIAUD — Già. (*Marcato, con un sorriso*) « Abbelliranno » le cose.

GIACOMINA — E se Clemente ha brutta cera, non bisogna accorgersene. Hai capito, Carlo?

CARLO — Ho capito.

GIACOMINA (*a Paolina*) — Vorrei togliermi i gioielli, per non umiliare quella ragazza.

PAOLINA — Fate presto, sono in anticamera.

GIACOMINA (*si toglie gli anelli e la collana e li getta rapidamente in un tiretto. Entra Nolda, elegantissima e ricoperta di gioielli, seguita da Chadec e da Clemente*).

THÉVENIAUD — Finalmente!

GIACOMINA (*a Nolda*) — Siate la benvenuta, signorina. (*Presentazioni*).

THÉVENIAUD — E come è andata la seduta, signorina?

NOLDA (*vagamente*) — Bene, bene. È evidente che tra noi, come altrove, occorre una specie di investitura.

GIACOMINA — È giusto.

CHADEC — Bisogna che si imponga, come tribuno. Fournier è conosciuto finora per i suoi lavori storici.

NOLDA — Dovete risalire la corrente, e far dimenticare che siete uno scrittore.

GIACOMINA — Già: quando un uomo politico vuol dire male di uno dei suoi colleghi, lo accusa di fare della letteratura.

CHADEC — Oh, la gente!

CLEMENTE — La gente...

GIACOMINA — Posso offrire qualche cosa?

NOLDA — No, grazie. Abbiamo accompagnato l'eroe, e ora vi lasciamo. So che pranziamo da voi.

GIACOMINA — Ci contiamo assolutamente.

NOLDA — Bisogna andare a vestirsi.

GIACOMINA — Siamo fra intimi. Si viene come si vuole.

CHADEC — Però...

GIACOMINA — State benissimo così. Non vi lascio andar via. Papà, il signor Chadec gioca il *bridge*.

CLEMENTE — Una partita prima di pranzo?

GIACOMINA — Sì, sì. Chi è che giuoca?

CLEMENTE (*a Nolda*) — Voi, signorina?

NOLDA — Soltanto se avete bisogno di un quarto. Non ci tengo.

GIACOMINA — Il signor Chadec, papà, la signora Galisson e Carlo.

THÉVENIAUD — Carlo è uno schiappino.

GIACOMINA — Ma no.

THÉVENIAUD — Uno schiappino, con qualche finezza.

CARLO — Grazie.

GIACOMINA — Ora vi metto a posto. Volete favorire di qua? (*Escono tutti, meno Clemente e Nolda*).

CLEMENTE — Chi sa come avete riso di me.

NOLDA — Perchè?

CLEMENTE — Sono stato grottesco.

NOLDA — Mancanza di abitudine.

CLEMENTE — È un fatto nervoso.

NOLDA — È contagioso.

CLEMENTE — Perchè dite così?

NOLDA — La signora Fournier, che del resto è molto interessante, sembra agitata.

CLEMENTE — Infatti. È per questo che vi ho pregato di non dare un resoconto esatto.

NOLDA — So serbare un segreto.

CLEMENTE — Grazie. Un'altra volta, spero di essere più abile.

NOLDA — Verrete da me, prima... Non lo diremo a nessuno... Prepareremo tutto insieme: le improvvisazioni, le risposte che debbono staffilare, quelle che fanno effetto... Non dovete fare assegnamento su Chadec... lo conosco... quantunque non sia, per me, che un buon compagno... Vi mollerebbe, con un sorriso soave,

ma vi mollerebbe. Venite dalle cinque alle sette, e vi darò tutte le ricette per il successo.

GIACOMINA (*rientrando*) — Venivo a dire che la signora Galisson ha l'abitudine di fare un po' di siesta prima di pranzo... È andata a riposare. Gli altri sono rimasti in asso. Non vorreste sacrificarvi, signorina?

NOLDA — Se occorre.

GIACOMINA — Vi faccio strada... (*A Clemente*) Resta qui, tu.

CLEMENTE — Va bene! (*Siede sul divano, prende alcuni giornali, li spiegazza, li getta via*).

GIACOMINA (*rientrando*) — Ecco fatto. L'ho depositata in una poltrona. Ne ho fino agli occhi, di quella gallina faraona.

CLEMENTE — Parla piano.

GIACOMINA — Non può sentire. Io non sono per le muse rivoluzionarie che si fanno vestire dalle grandi sartorie.

CLEMENTE — E noi?

GIACOMINA — Questo non c'entra.

CLEMENTE — Che cosa ti ha fatto?

GIACOMINA — Può darsi che io conti zero, ma mi secca che me lo facciano capire. E poi, non ti accorgi, tu, che ti fa gli occhi di triglia?

CLEMENTE — Ma no...

GIACOMINA — Non ti gonfiare.

CLEMENTE — Non mi dispiace che tu sia gelosa.

GIACOMINA — Ed io ti sarei molto grata, se non mi dessi motivo di esserlo.

CLEMENTE — Tu non mi hai guardato quando sono entrato? Avevo un viso... il mio viso di dieci anni fa, quando credevo d'essere stato bocciato alla licenza. Sono andato da mia zia... se n'è accorta subito.

GIACOMINA — Ma tu non hai fatto un esame.

CLEMENTE — Sono stato bocciato egualmente.

GIACOMINA — Da chi?

CLEMENTE — Da cinquecento persone.

GIACOMINA — Cinquecento! E che contano? Quello che ci vuole per te, è la folla, duemila, cinquemila... Se fostero state seimila persone, ti saresti sentito a posto.

CLEMENTE — Bella cosa, l'illusione... Giacomina, mi chiedo con una certa ansia, se ero veramente fatto per questa carriera.

GIACOMINA — Hai un momento di stanchezza... Che ragazzo! Vieni qui.

CLEMENTE (*le si inginocchia dinanzi*) — Come si sta bene... Ero annientato, umiliato...

GIACOMINA — Non dubitare di te. Che cosa ti puoi rimproverare? Di avermi sposata?

CLEMENTE — Sei pazza?

GIACOMINA — Ma se lo facessero?

CLEMENTE — Saprei bene che cosa rispondere... Direi: «Il nostro denaro?... Ma il denaro è soltanto provvisorio...».

GIACOMINA — Prendiamo impegno di distribuirlo.

CLEMENTE — Impegno?

GIACOMINA — Non fissiamo la data.

CLEMENTE — L'abate de l'Epée diceva: «Tutti quelli che sono buoni, appartengono alla mia religione».

GIACOMINA — No, niente citazioni.

CLEMENTE — «Tutti quelli che sono buoni, appartengono al mio partito».

GIACOMINA — Ecco.

CLEMENTE — «È l'amore che mi ha avvicinato a voi. Non potete rimproverarmi d'amare mia moglie». Tu sarai presente. Io ti mostrerò e aggiungerò: «Sono sicuro che mi comprenderete. Essa è nata ricca, è vero, ma non ha i difetti della sua casta».

GIACOMINA — Si può nascere in una scuderia e non essere un cavallo.

CLEMENTE — Sei una scioccherella.

GIACOMINA (*gli si getta tra le braccia*) — Sono una scioccherella.

fine del secondo atto

il dramma

è la rivista di teatro più utile e pratica per il pubblico, per le Compagnie di prosa, per le Filodrammatiche. PER IL PUBBLICO: ogni nostro fascicolo porta, quindicinalmente, la commedia di grande successo rappresentata poco tempo innanzi da una Compagnia di primo ordine. PER LE COMPAGNIE DI PROSA: la nostra rivista ha sostituito la decrepita usanza delle «parti» scritte a mano; quadernetti logorabili ed illeggibili, sui quali ogni attore era costretto a trascrivere durante la prova le battute dell'interlocutore e quelle di «soggetto» per entrare in scena. Avendo a disposizione tutta la commedia, esattamente uguale al «copione per suggerire» il beneficio è molto importante. PER LE FILODRAMMATICHE: la nostra è la sola rivista di teatro creata soprattutto per fornire il «copione»; quel copione stampato in caratteri chiari e leggibilissimi, adatto per suggerire — senza nessun taglio — che, richiesto alla Società Autori, si può ottenere, se disponibile, in un unico esemplare dattilografato ad un prezzo che supera due volte il nostro abbonamento annuo.

1936

Per queste ragioni chiunque faccia parte o si interessi di teatro deve necessariamente essere abbonato de «Il Drame». D'altronde, abbonarsi, è anche conveniente poiché ogni anno si pubblicano ventiquattro fascicoli, cioè ventiquattro commedie di grande successo in tre o quattro atti. Comperando la rivista alle edicole, a una lira e cinquanta, si spendono trentasei lire; l'abbonamento costa invece trenta lire. Perché non economizzare sei lire? È forse difficile capire questo?

L'Amministrazione de «Il Drame» è in Via Giacomo Bove, 2 - Torino - Telefono 53-050.

Atto 3°

La stessa scena. Durante il pranzo.

Davanti alla porta della sala da pranzo, Edmondo, in frack e guanti bianchi, schiude la porta e origlia con discrezione. Si sentono le seguenti battute in modo confuso: «Idee da merciaio»; «Un merciaio vale quanto un demagogo»; «Nella migliore delle ipotesi, sono idee rancide».

EDMONDO (*richiude*) — Ah! siete la nuova cameriera? Come vi chiamate?

GIULIANA — Giuliana.

EDMONDO — Ci darete una mano, con discrezione.

GIULIANA — Benissimo, signor Edmondo. Il vestito va bene?

EDMONDO (*la esamina*) — Sì. Il servizio si fa da questa parte, perchè nella galleria ci sono ancora le scale dei pittori.

GIULIANA — Non hanno perduto tempo, per dare un pranzo.

EDMONDO — Ah, no!... Io faccio tutto quello che posso; certo siamo ancora in disordine. (*Guardando in un piatto che porta Fernando*) Che c'è?

FERNANDO — Filetti di trota salmonata.

EDMONDO — Roba di casa?

FERNANDO — No, no, viene da fuori.

EDMONDO — È la moda d'oggi, genere sport. (*A Fernando, che sta per avviarsi in sala da pranzo*) Posate lì.

FERNANDO — Perchè?

EDMONDO — Mi hanno chiamato per inculcarvi le buone maniere. Non starete a discutere, spero. Posate lì, ho detto. (*Indica un tavolino su cui sono anche delle bottiglie*).

FERNANDO — Quando penso che bisogna servire Chadec, mi viene voglia di sputare nel piatto.

EDMONDO — Ohè! Non prendete questa abitudine: i resti sono per noi... Si sono calmati. Approfittatene. Svelto. Vi seguo col vino. (*Sulla soglia si incontra con Carlo che entra con precauzione*).

CARLO (*ad Edmondo, che è tornato indietro*) — Zitto!

EDMONDO — Il signorino ha bisogno di qualche cosa?

CARLO — Vorrei mangiare.

EDMONDO — Il signorino vuol scherzare?

CARLO — Edmondo (*fa segno col pollice verso la sala da pranzo*), pare che nel 1031 i parigini dovettero nutrirsi di cani morti e radici.

EDMONDO — Fortunatamente, non si vedono più simili orrori.

CARLO — Sì.

EDMONDO — E dove?

CARLO — Qui. La zuppa mi ha fatto venir la nausea. Non voglio conoscere il seguito. Che avete, per voi altri?

EDMONDO — Insalata di patate e fegato di vitello.

CARLO — Siate nobile, Edmondo; portateme subito un po'.

EDMONDO — Allora verso l'Yquem e servo il signorino. (*Entra nella sala da pranzo. Si sente: «Abbiate il coraggio di proclamarlo, che siete per il contingentamento». La porta si richiude*).

CARLO — Che bell'epoca! (*Cava di tasca dei dolciumi e si mette a rosicchiarli. Fernando riporta indietro il pesce, appena toccato*). Non ha avuto molto successo, eh?

FERNANDO — Un enorme successo, no, signore.

GIULIANA — Hanno messo il signorino in punizione?

CARLO — Dicevano cose che i bambini non devono ascoltare.

GIULIANA — Ma il signor Carlo non è un bambino...

CARLO — E allora lascia che t'abbracci, bellezza mia...

GIULIANA — In salotto? Per chi mi prende, signor Carlo? In guardaroba, se mai...

CARLO — Prendo nota.

EDMONDO — Presto, Giuliana, il pane abbrustolito per il signor Chadec.

CARLO — Sì, sì, dategli da mangiare. Così, almeno, non parla: tanto di guadagnato. (*Giuliana via*).

EDMONDO (*serve a Carlo un piatto che ha portato dalle quinte*) — Ecco. Quel che c'è, c'è, come si dice.

CARLO — Grazie, caro Edmondo.

EDMONDO — Il signorino può essere tranquillo. Una supposizione: se succedessero avvenimenti alla Chadec, e io non avessi che un fegato solo, quel fegato, lo dividerei col signorino...

CARLO — Come il pellicano, insomma.

VIGNOCQUE (*entra dalla sala da pranzo come un fulmine. È fuori di sè. Stringe i pugni e se li mette davanti alla bocca come per trattenere delle imprecazioni*).

ELISABETTA (*viene dalla sala da pranzo*) — Marcello! Giacomina mi ha detto di venirti a cercare. È spiacente. Tutti sono spiacenti. Vieni dentro, Marcello, vieni...

CLEMENTE (*viene dalla sala da pranzo con un tovagliolo in mano*) — Andiamo! Non farete sul serio. Non vorrete andar via, spero.

VIGNOCQUE — Sono stato offeso.

CLEMENTE — La signorina Nolda, dicendo «pregiudizi da merciaio», non faceva allusione a voi.

ELISABETTA — Badi bene a non toccare i droghieri, eh! Il nonno non lo sopporterebbe.

CLEMENTE — Andiamo, via! Mostratevi uomo di spirito. Il pranzo è quasi finito. Dopo si giucherà, si chiacchierà tranquillamente.

VIGNOCQUE (*ironico*) — Tranquillamente?

CLEMENTE — E la prossima volta, vi inviteremo con un altro turno. (*Vignocque sembra persuaso*). Via, un bel gesto, andiamo.

VIGNOCQUE — Lo faccio proprio per voi, Fournier. (*Entrano in sala da pranzo*).

CLEMENTE (*a Carlo*) — Che fai qui? Hanno offeso anche te?

CARLO — Ti pare! Io sono impermeabile. No... sto pranzando.

CLEMENTE — Che fenomeno! (*Guarda nel piatto di Carlo*). È buono?

CARLO — Squisito. Assaggiato.

CLEMENTE (*prendendo un boccone*) — Per riprendere forza. (*Mangia*). Ottimo!

VOCE DI PAOLINA (*che si avvicina*) — No, no e no, cara Giacomina.

GIACOMINA (*segue Paolina che entra furente, sposata*) — Clemente, trattieni tua zia. Io non ho più braccia.

CLEMENTE — Ma come, zia? Voi, così indulgente, così moderna...

PAOLINA — C'è un limite a tutto!... Quella Nolda... Ha detto che io ho idee all'antica.

GIACOMINA — All'antica! A una donna! (*Riflettendo*) Però... non mi sembra un'ingiuria! Pare che abbia la verità nella borsetta e che la tiri fuori col rosso per le labbra.

PAOLINA — Proprio così: è esasperante. Il cappello!...

GIACOMINA (*a Clemente*) — Vedi se la puoi persuadere tu...

CLEMENTE — Zia, pensate al mio avvenire.

GIACOMINA (*trattenendola*) — Pensate al babbo. L'abbiamo inaugurata bene, la casa!

CARLO — Forse la colpa è stata del pranzo.

GIACOMINA — Anche tu sei qua?

CLEMENTE — Già. Lui mangia a parte.

GIACOMINA — Ah! bellissimo. Grazie, Carlo. Non me ne scorderò...

PAOLINA — Resterò qui con Carlo.

CARLO — Ce n'è appena per me.

PAOLINA — Oh! Chi pensa più a mangiare!

GIACOMINA — Allora, nulla vi impedisce di tornare in sala da pranzo...

CLEMENTE — Sì, sì...

GIACOMINA (*gridando verso la sala da pranzo*) — Eccola, eccola. Voleva scherzare.

PAOLINA — Non credo d'averne l'aria.

GIACOMINA (*la spinge in sala da pranzo. A Clemente*) — Spedita! (*Altro tono*) Clemente... tu non vuoi scandali?

CLEMENTE — No, no. Ce n'è già abbastanza!

GIACOMINA — E allora, fa in modo che Nolda non ti tocchi la mano.

CLEMENTE — È una piccola mania, un gesto involontario.

GIACOMINA — E per quello che pensa, si serve del ginocchio, probabilmente? Controllerò quel che succede sotto la tavola.

CARLO — Meglio sarebbe controllare sopra.

GIACOMINA — Non ho chiesto la tua opinione, brutto egoista. (*Ai due*) Avanti, entrate... (*A Carlo*) Ti ho detto di andar dentro!

CARLO (*alzando le spalle*) — Tanto ho finito! (*Carlo e Clemente via*).

GIACOMINA — Edmondo, Edmondo! Fate servire il caffè in biblioteca, e i liquori qui.

EDMONDO — Benissimo, signora.

GIACOMINA — E presto, mi raccomando a voi.

EDMONDO — Conti su di me. La signora finora è rimasta soddisfatta?

GIACOMINA — Mi volete canzonare? (*Esce*).

EDMONDO (*scandalizzato*) — Oh, signora! (*A Fernando*) Il caffè in biblioteca, i liquori qui. Niente «Cognac 1851». Sarebbe sprecato.

THÉVENIAUD (*entrando*) — Oh! anche questa è fatta. (*A Clemente, che lo segue*) Mi congratulo con voi: vostra moglie deve amarvi molto, perchè non pensa al nutrimento.

CLEMENTE (*vedendo Fernando che passa col caffè*) — Prendete il caffè?

THÉVENIAUD — No, dopo tante emozioni, vorrei dormire.

CLEMENTE — Vi siete annoiato?

THÉVENIAUD — Anzi. Ho fatto l'arbitro nei *matches*. Bestie gli uni e gli altri. Non hanno nulla da invidiarsi. Ho studiato la reazione del furore nei vostri invitati. Chadec diventa livido e gli batte l'occhio, ma siccome è bene educato, si sforza di sorridere, con la grazia di un uomo che si strappa un pelo dal naso... Vignocque si mette le dita tra il collo e il colletto... Nolda ha una palpitazione di seno molto interessante... Come quella bella ragazza abbia potuto diventare una «militante» non mi spiego. Sarà stata ingannata da un reazionario.

CLEMENTE — È sincera.

THÉVENIAUD — Perbacco! Come voi, come me, come tutti. Per lo meno, provvisoriamente. Le fluttuazioni sono fatte di sincerità successive. Un rinnegato, è un convinto che ha mutato convinzione. L'importante è che Giacomina sospetti di quella Nolda. Vi piace?

CLEMENTE — Oh, signore Théveniaud! Ho un po' d'amicizia per lei.

THÉVENIAUD — Fra un uomo e una donna della vostra età, non esiste amicizia, senza una piccola sfumatura di sensualità, un vago desiderio... incosciente, ecco...

CLEMENTE — Vi giuro che non c'è nulla di tutto questo. Corro a rassicurare Giacomina.

THÉVENIAUD — Non tanta fretta!

CLEMENTE — Perchè?

THÉVENIAUD — Non è male, che esca dalle

idee generali, per entrare in una preoccupazione particolare. Questa gelosia potrà produrre ottimi effetti. Vedrete, vedrete.

CLEMENTE — Vengono. (*Gli invitati entrano*).

THÉVENIAUD (*a Clemente*) — Facciamo in modo che tutto finisca cordialmente. (*Agli altri*) Non vi sono abbastanza sedie.

NOLDA — La luna di miele dura, finchè vi sono mobili da comprare.

GIACOMINA — Si dice, infatti, che la cattiva luna comincia con il conto del tappezziere. Ma io non lo credo... E tu, Clemente? (*Breve pausa*). Rispondi.

CLEMENTE — Neanche io.

GIACOMINA — Ah! alla buon'ora.

NOLDA — È molto obbediente.

BOB — Lo racconterò alla mia fidanzata.

CHADEC — Siete fidanzato, giovanotto?

BOB — Sì. Sposerò fra tre settimane.

CARLO — Un po' di musica da camera?

NOLDA — Che sonate?

CARLO — Il... grammofono.

GIACOMINA — Marcello ci ha fatto ridere molto, con una storiella ebraica. (*A Marcello*) Ripetela per quelli che non l'hanno sentita.

VIGNOCQUE — No, no. Giacomina la dirà meglio di me.

NOLDA — E farà più presto.

CARLO (*facendo un gesto di presentazione, come l'annunciatore*) — La signora Giacomina Fournier, si produce in una storiella del signor Marcello Vignocque.

GIACOMINA — Ecco. «Levi e Salomone, sono in alto mare, sul ponte d'una nave che, per una falla, sta colando a picco. Salomone piange. Levi gli dice: Perchè piangi? La nave non è tua...». È tutto. (*Fredde risatine di compiacenza fra cui dominano quelle di Vignocque e di Elisabetta*).

ELISABETTA — È così divertente, che si ride molto di più, quando si sente per la terza o la quarta volta.

CHADEC — Questo è antisemitismo.

GIACOMINA — Cambiamo discorso. Vi sono tanti argomenti. Per esempio, la pittura: è riposante.

ROGY — Il signor Théveniaud ha dei magnifici Goya.

THÉVENIAUD — Sì, non c'è male.

CLEMENTE — Qui, abbiamo soltanto quadri moderni.

NOLDA — Mi piacciono molto! Una freschezza, un'ingenuità...

CHADEC — La vera pittura dell'avvenire: la pittura del proletario.

CLEMENTE — È questione di gusto.

ELISABETTA — C'è il vostro gusto, e il nostro.

PAOLINA — E c'è il gusto, semplicemente.

CHADEC — Noi preferiamo gli innovatori.

NOLDA — Quelli che inventano qualche cosa.

PAOLINA — E che inventano? I fiori? Gli alberi?

CARLO (*con la voce di un ragazzino*) — Le tette delle signore...

THÉVENIAUD — Va' a letto, Carlo.

CARLO — Subito. (*Non si muove*).

PAOLINA — Dite quello che volete, ma Cabanel, Hebert e Carolus Durand avevano il loro fascino.

NOLDA — E Van Gogh, signora? Quei rapporti di valori...

CHADEC — Monticelli...

VIGNOCQUE — Rubens... (*Queste ultime battute sono dette concitatamente e quasi insieme*).

ELISABETTA — Raffaello... tutti i grandi fiamminghi, insomma...

GIACOMINA — Fiamminghi! Letteratura, letteratura.

VIGNOCQUE — Facevano della letteratura?

GIACOMINA — No. Volevo dire: l'argomento pittura si inacidisce. Passiamo alla letteratura. Elisabetta legge molto. Non è vero?

ELISABETTA — Oh, sì, molti romanzi.

GIACOMINA — Quali? Parla, non esser timida.

VIGNOCQUE — No, vi prego; si potrebbe interpretar male.

CHADEC — Protestiamo.

NOLDA — Vorremmo proprio sapere...

GIACOMINA — Tanto più, che non c'è niente di terribile... Faresti credere Dio sa che cosa. Lisetta, guarda prima i ritratti degli autori.

ELISABETTA — Sì.

GIACOMINA — E scarta i brutti, perchè sostiene che non possono essere documentati sull'amore.

CHADEC (*alludendo all'idea di Elisabetta*) — Non è stupida.

VIGNOCQUE (*che interpreta male, offeso*) — Signore! La signora Vignocque non è affatto stupida.

THÉVENIAUD (*conciliante*) — È un modo di dire.

VIGNOCQUE (*più calmo*) — Un modo poco piacevole.

NOLDA — Fournier, se voi scriveste un libro, la signora Vignocque lo compirebbe certamente.

CLEMENTE — Oh, signorina, mi fate arrossire!

GIACOMINA (*urlando*) — Clemente! Vuoi aiutarmi a servire l'aranciata?

CLEMENTE (*a Nolda*) — Permesso?

NOLDA — Andate a fare la signorina?

GIACOMINA (*aspra*) — Visto che qui non ce ne sono altre...

BOB (*piano, a Rogy*) — Non si insultano più. Comincio ad annoiarmi.

ROGY (*piano, a Bob*) — Sgombriamo?

CHADEC (*piano, a Nolda*) — Fra cinque minuti, mi telefoneranno di andare a casa d'urgenza. Voi restate?

NOLDA — Dipende.

CHADEC — C'è qualcuno che vi piace?

NOLDA — No. C'è la moglie di qualcuno, che mi dispiace.

THÉVENIAUD — Un sigaro da capitalista, signor Chadee?

CHADEC — No, grazie. Non fumo sigari che molto di rado...

THÉVENIAUD — ... E dopo un buon pranzo.

CHADEC — Già. Volevo dire: no... (*Pausa imbarazzata*).

PAOLINA — Sarà già mezzanotte?

CLEMENTE — Sono appena le dieci.

PAOLINA — Come passa il tempo!

CHADEC — Che idea!

GIACOMINA — Riunendovi qui, sapevo quel che facevo, e prevedevo che le cose non sarebbero andate tanto lisce... Vi faccio notare, però, che papà e il signor Chadee, non hanno avuto nessuno scontro...

CARLO — C'è sempre speranza...

GIACOMINA — Papà, manda a letto quell'idiota.

THÉVENIAUD — Vatti a coricare, figlio mio.

CARLO — Corro. (*Non si muove*).

GIACOMINA — ... e non sono così lontani l'uno dall'altro, come credono. Papà, che facevi a venti anni?

THÉVENIAUD — Rispondi, Paolina.

PAOLINA — Si occupava di macchine.

THÉVENIAUD — Riparavo biciclette in via della Grande Armata.

CARLO — E voi, signor Chadee?

CHADEC — Facevo il politecnico. C'è in tutte le mie biografie.

GIACOMINA — Papà conosce il popolo.

PAOLINA — Il signor Chadee lo guida.

GIACOMINA — Potrebbero intendersi così bene!

THÉVENIAUD — Intenderei: non chiedo di meglio... Ma a che scopo?

GIACOMINA — Non saprei: per fondare un giornale, per esempio...

THÉVENIAUD — Ti pare che non ce ne siano abbastanza?

ELISABETTA — Io farei la rubrica della moda.

BOB — Io le corse.

CARLO — Io la cucina.

GIACOMINA — Vi prego, signori, parliamo sul serio.

PAOLINA — Cercate di mettervi d'accordo sul titolo.

VIGNOCQUE (*sarcastico*) — « Rosso »!

PAOLINA — « Bianco »!

GIACOMINA — « Blu »!

THÉVENIAUD — « Bianco, rosso e blu ».

TUTTI — No!

THÉVENIAUD — Qui abbiamo l'unanimità. Peccato. Andava così bene.

NOLDA — ... si intende, che saranno ammesse soltanto le lavoratrici.

GIACOMINA — Essere donna, signorina, è già un lavoro.

THÉVENIAUD — Giacominna, alla tribuna.

GIACOMINA — Dove?

THÉVENIAUD (*dietro alla scrivania, indica alla sua sinistra*) — Qui. Io assumo la presidenza... La sinistra, la destra, strano... abbiamo preso i nostri posti, naturalmente. (*N.B. - Durante le battute precedenti, gli astanti si erano aggruppati press'a poco così: a sinistra dello scrittoio: Nolda, Chadee e Clemente; alla destra, gli altri*).

GIACOMINA (*con tono leggermente oratorio*) — Sinistra, destra, sono vecchie etichette!

CLEMENTE — E le etichette si mettono sulle cose da vendere...

GIACOMINA — Parlando agli umili, non ci sembrerà di abbassarci... A quelli che posseggono, diremo: « Venite a noi; noi accogliamo tutti ».

CLEMENTE — ... e a quelli che non posseggono...

THÉVENIAUD (*interrompendo*) — Direte: « Verrà il vostro turno: un po' di pazienza ».

CHADEC — È molto generoso.

NOLDA — Troppo.

GIACOMINA — Ecco una parola che non mi piace. Mi pare che non si possa mai essere troppo generosi.

CHADEC — Non bisogna confondere l'azione sociale, con l'elemosina.

GIACOMINA — Non si arrischia nulla, cominciando con l'elemosina.

NOLDA — Bel ragionamento.

THÉVENIAUD — Non ammetto fatti personali. Giacominna, passa da quella parte.

GIACOMINA (*a Clemente*) — E tu?

CLEMENTE — Ti seguo.

NOLDA — Così, tutto rientra nell'ordine.

GIACOMINA — In fondo, è una parola che non mi dispiace.

CHADEC — Dal principio del pranzo, ci avete messo alla berlina. Se è un giuoco, divertiamoci. Ma, se volete imparare qualche cosa, lasciate parlare gli specialisti.

THÉVENIAUD — Che ne pensa la gioventù?

CARLO — Se ne infischia.

NOLDA — Per fortuna ci sono giovinezze più ardenti...

CHADEC — ... e maturità meno scettiche.

THÉVENIAUD — Non toccate il presidente...

CLEMENTE — Il signor Théveniaud ha dimostrato il più vivo desiderio di conciliazione.

GIACOMINA — Lui, almeno, ha stentato la vita.

NOLDA — Si è rifatto dopo.

THÉVENIAUD — No, perchè non avevo più appetito.

CLEMENTE — Tratta bene i suoi operai.

GIACOMINA — E senza secondi fini.

NOLDA — Chadee: avete sentito?

GIACOMINA — Non alludevo a nessuno. Qui, siamo tutti disinteressati.

VIGNOCQUE — È vergognoso.

FERNANDO (*entra*) — Hanno telefonato che il signor Chadec è atteso a casa d'urgenza.

CHADEC — Che sarà mai?

FERNANDO — Una comunicazione segreta, a quanto pare.

CHADEC — Ah! Rispondete che vado subito.

VIGNOCQUE (*piano, a Elisabetta*) — Il solito trucco del telefono, per tagliare la corda.

CHADEC (*a Giacomina*) — Mi rincresce molto, cara signora. Vi ringrazio per l'eccellente pranzo e la magnifica serata.

GIACOMINA — Spero che non ne serberete troppo cattivo ricordo.

NOLDA — Vado anch'io con Chadec!

CLEMENTE — Come, signorina, ci lasciate?

NOLDA — Il dovere!

CLEMENTE (*a Chadec*) — Sarà per un'altra volta, non è vero?

CHADEC (*vago*) — Certamente... (*Clemente, Giacomina, Nolda e Chadec escono*).

THÉVENIAUD — Insomma, tutto è andato bene.

CARLO — Venite con me, boys, voglio farvi bere qualche cosa di veramente originale: una aranciata fatta con le arance. (*Carlo, Bob e Rôgy escono*).

VIGNOCQUE — Andiamo anche noi.

ELISABETTA — Un momento: aspettiamo che gli anarchici siano andati via del tutto.

PAOLINA — Già fatto. Li avete messi in fuga.

ELISABETTA — Marcello ha avuto un coraggio... Dovresti interessarti di più, a queste cose.

VIGNOCQUE — Certo mi appassionano.

ELISABETTA — Non abbastanza. Guarda: dovresti votare.

THÉVENIAUD — Come, non vota?

VIGNOCQUE — Non ho che la domenica, per riposarmi. Andiamo, Elisabetta.

ELISABETTA — Sì, caro.

VIGNOCQUE — Buonasera. (*Vignocque ed Elisabetta escono*).

PAOLINA — Alessio, capisci tu che Clemente e Giacomina sono ad una svolta?

THÉVENIAUD — Sì. Quando un uomo si mostra svestito ad una donna, la prima volta, corre un terribile pericolo.

PAOLINA — Dovresti parlarle.

THÉVENIAUD — Tu sei come Chadec: credi alle belle parole. Vedrai che tutto si accomoderà, senza di noi... Clemente non ha la stoffa di un tribuno. E poi? In amore, non ci sono che le disillusioni fisiche, che contano.

PAOLINA — È spaventoso, quello che dici.

THÉVENIAUD — Si tratta di essere amati: ecco tutto. Le donne trovano sempre eccellenti motivi per il loro amore.

GIACOMINA (*rientrando*) — Auff! Liquidati. È spaventoso, quello che è accaduto...

PAOLINA — Avrebbe potuto andar peggio.

GIACOMINA — Appena sono stata alla tribuna, non ho più saputo quello che dicevo...

THÉVENIAUD — Accade spesso.

GIACOMINA — Tutte le mie vecchie idee sono venute a galla. Ho notato che ci sono opinioni che nascono dal cuore o dal cervello, e con queste, ci possiamo sempre mettere d'accordo... ma con le altre, quelle che sono radicate alla pelle, è molto più difficile. Io debbo avere la pelle reazionaria... E, intanto, la catastrofe per Clemente. Ho paura di quello che mi dirà.

CLEMENTE (*rientra*) — Eccoci qua.

GIACOMINA (*con allegria forzata*) — Eccoci qua.

PAOLINA e THÉVENIAUD — Eccoci qua.

CLEMENTE — Li ho accompagnati fino alla macchina.

GIACOMINA — Chadec non ti ha detto altro?

CLEMENTE — No.

GIACOMINA — Non t'ha fissato un appuntamento?

CLEMENTE — Aveva fretta.

GIACOMINA — E lei?

CLEMENTE — Neanche lei, mi ha fissato appuntamenti.

GIACOMINA — Me lo rimproveri?

CLEMENTE — Non ho nessun sentimento speciale per Nolda. Contavo su lei, solo per accaparrarmi qualche simpatia. Ha molta influenza.

GIACOMINA — L'influenza femminile è quasi sempre provvisoria. Accomoderò tutto io. Se può esserti utile, andrò a farle visita. Avrà certo un giorno di visita. Del resto, anche quei due devono avere dei nemici nel partito. Ci metteremo d'accordo con loro.

CLEMENTE — Ti dai alla strategia...

GIACOMINA — Cerco un campo per la tua attività ed il tuo ingegno... Infine, non esiste un partito solo.

THÉVENIAUD — Uno perduto, dieci ritrovati.

GIACOMINA — Se ne crea uno nuovo, quando gli altri non danno soddisfazione.

PAOLINA — Oh! questo è ragionare con buon senso!... Clemente, vieni a mettermi in tassi?

GIACOMINA — Vi aspettiamo mercoledì.

THÉVENIAUD — Verrete da me, sarà più pratico.

PAOLINA — Divento proprio una scroccona.

GIACOMINA (*a Clemente*) — Prendi la pelliccia e la sciarpa, mi raccomando.

PAOLINA — A mercoledì.

THÉVENIAUD — Un pranzo tranquillo.

(*Clemente esce con Paolina*).

GIACOMINA — Per andare a Belleville, oggi, non ha voluto mettere la pelliccia. Speriamo che non abbia preso freddo.

THÉVENIAUD — Mi piace molto questa frase: «Speriamo che non abbia preso freddo». Cittadina, siete una buona borghese... Ma non an-

dare su e giù... Mi fai venire il mal di mare. Perchè sei così agitata?

GIACOMINA — Non sei mai stato geloso, tu?

THÉVENIAUD (*guardandosi intorno e alludendo all'ambiente*) — Ai miei tempi usava il salottino e lo studio... La signora e il signore non si incontravano che alle ore dei pasti e del riposo. Ora, le cose sono molto diverse.

GIACOMINA — Si può adorare la moglie e ingannarla per vanità, per educazione, per debolezza... mentre noi, se inganniamo, è per amore o per interesse... insomma, per qualcosa che ha valore... Se il mio vicino di tavolo, posasse la mano sulla mia, avrei un moto di rivolta. Clemente era lusingato... l'avrei ucciso.

THÉVENIAUD — Nessun'altra disillusione?

GIACOMINA — Mi basta. Sono scontenta di me: sono stata odiosa. Sono scontenta di lui... Si direbbe che hai un pensiero recondito. Parla, non siamo amici?

THÉVENIAUD — Ascolta: se, per caso, avessi una disillusione di altro ordine... se, per esempio, tuo marito non corrispondesse esattamente all'idea che ti sei formata di lui... alle tue ambizioni... sappi che il segreto della vita consiste nel sostituire, con altri sogni, quelli che, a mano a mano, svaniscono. Questa è la chiave della felicità...

GIACOMINA — Occorrono dei sogni di ricambio... insomma.

THÉVENIAUD — Precisamente.

GIACOMINA — Non capisco bene che vuoi intendere... L'avvenire di Clemente è tracciato. È nato per condurre gli uomini.

THÉVENIAUD — Può darsi. Ma gli uomini non sono sempre disposti a lasciarsi condurre da coloro che sembrano nati per questo.

GIACOMINA — Non posso accaparrarlo per me solo.

THÉVENIAUD — Eppure, non sarebbe una cosa stupida.

GIACOMINA — Sarebbe un delitto... Oh, no, papà. Non mi canzonare. (*Ascoltando*) Eccolo. (*Perdendo tutta la sua baldanza*) Credi che mi farà una scenata?

THÉVENIAUD — Dàgli un bacio.

GIACOMINA — Un bacio non ha mai soffocato un rimprovero.

THÉVENIAUD — Lo fa ritardare. È sempre qualche cosa... Insomma, debbo insegnarti il mestiere? Telefonami domani mattina.

GIACOMINA — Sì, e se le cose sono accomodate, ti dirò: «Mi pare che faccia molto meno freddo».

THÉVENIAUD — Capito.

CLEMENTE (*rientra*) — Che stava dicendo Giacomina?

THÉVENIAUD — Che non è facile essere la moglie di un grand'uomo.

CLEMENTE — Di chi parlava?

GIACOMINA — Di te.

CLEMENTE — Povera Jackie!

GIACOMINA — Non mi compatire.

THÉVENIAUD — È tardi. Non chiacchierate troppo... Buonanotte, ragazzi.

CLEMENTE — Buonanotte.

GIACOMINA — Buonanotte, papà.

THÉVENIAUD — Restate, restate: conosco la strada. (*Esce*).

GIACOMINA — Sei sicuro di non aver preso freddo?

CLEMENTE — Sicuro... Comincia a piovere.

GIACOMINA — Vuoi le pantofole di feltro? Una tazza di tè, un *grog*, un po' di camomilla, taglio?

CLEMENTE — No, grazie, cara.

GIACOMINA — Come sei aspro...

CLEMENTE — Che dici?

GIACOMINA — Sei in collera?

CLEMENTE — No.

GIACOMINA — Vedo che mi sono ingannata... Ho creduto che la pietà fosse un partito politico. Mi ci sono gettata dentro a corpo morto, e non ho commesso che errori. Mi illudevo di esserti utile, e ti ho nociuto. Così, poco fa, quando Nolda ha parlato della lotta finale, battendo a terra la sua scarpetta da venticinque «luigi», mi sentivo vicina a Vignocque, e avevo l'anima di Elisabetta...

CLEMENTE — Peccato che esista la gente!

GIACOMINA — Proprio peccato!

CLEMENTE — Guardami bene, Giacomina.

GIACOMINA — E poi?

CLEMENTE — Giacomina, noi ci rassomigliamo.

GIACOMINA — Con la differenza che tu sei grande e io piccola.

CLEMENTE — Io grande? Senti, cara! È venuto il momento di togliersi la maschera. È così gravoso, rappresentare una parte... Anche se dovessi perderti. Ho visto Chadec una volta sola in vita mia. Gli ho chiesto di passare per mio amico. Pensavo: spesso l'amore fa miracoli... forse, io ho la stoffa di un capo... Ho tentato... Ah, Giacomina, quella seduta!...

VI OCCORRONO FASCICOLI ARRETRATI?

NON DOMANDATELI CONTRO ASSEGNO; NON VI VERRANNO SPEDITI. LE RICHIESTE DEVONO ESSERE ACCOMPAGNATE DALL'IMPORTO, CON VAGLIA, O VERSAMENTO SUL NOSTRO C/C POSTALE N. 2/15750, OPPURE — PER LE PICCOLE SOMME — IN FRANCOBOLLI (MA NON MAI MARCHE DA BOLLO). — I FASCICOLI ARRETRATI, COSTANO: DAL N. 1 AL N. 100 LIRE CINQUE; DAL 101 AL 150 LIRE TRE; TUTTI GLI ALTRI UNA LIRA E CINQUANTA LA COPIA. — L'AMMINISTRAZIONE DI «DRAMMA» E' IN VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO. TELEF. 53-050

GIACOMINA — Lo credo.

CLEMENTE — No... Non puoi rendertene conto... la folla... tutti quegli occhi... che vuoi? Non sono fatto, per pensare col gregge. Forse, io valgo qualcosa, in uno studio ben chiuso con dei trattati, dei testi da consultare, e il tuo caro, piccolo viso... Ma altrove, non sono più nulla, lo assicuro. Nulla, nulla...

GIACOMINA — Meno di nulla: un eroe!

CLEMENTE — Un eroe! Te ne occorre uno, a qualunque costo!

GIACOMINA — Ti immagini, forse, che io creda una sola parola, di quanto mi hai raccontato? Tu ti sacrifichi. Rinunzi a tutto, per causa mia... perchè io sono incapace di aiutarti... Ed è magnifico.

CLEMENTE — Cara, tu idealizzi, te l'assicuro.

GIACOMINA — Vedo chiaro... Dovrei rifiutare, ma accetto. Noi resteremo qui. Tu non mi lascerai mai, non andrai ai comizi e non daremo più pranzi d'affari.

CLEMENTE — Sconosciuto... Che meraviglia!

GIACOMINA — Misconosciuto!

CLEMENTE — Sapessi quanti ve ne sono, tra gli sconosciuti.

GIACOMINA — Tu mi rendi più orgogliosa che mai. Mi dai la più bella prova d'amore. Ti ringrazio, caro. Potevi diventare uno dei padroni della Francia...

CLEMENTE — Non sarebbe accaduto da un giorno all'altro...

GIACOMINA — E, in fondo, vedi... La Francia è come le donne oneste: per essere felici, non hanno bisogno che molta gente si occupi della loro felicità... Come sei pallido, Clemente... Ti sacrifichi, ma soffri.

CLEMENTE — Non ho mangiato.

GIACOMINA — I domestici sono già a letto. Ti cuocerò due uova in tegamino. E come si fa? Mi pare che si metta prima il burro... Caro, come ti ringrazio...

CLEMENTE — Di che, Dio mio?

GIACOMINA — Di tutto. Sei contento, almeno?

CLEMENTE — Sì. Credo che sarò amato per me stesso.

GIACOMINA — Come tutto diventa facile.

CLEMENTE — Infatti. Come tutto diventa facile, alla luce di una verità, sia pure relativa. (Si avvia in sala da pranzo). Vieni?

GIACOMINA — Un momento, vorrei tranquillizzare il babbo. Baciarmi. (Cerca un bottone del telefono). Vediamo un po', il ventitrè... Pronto... Sei tu, papà?... Non dormivi ancora?... Meno male. «Mi pare che faccia molto meno freddo»... Capisci?... Ti spiegherò... Una fantasmagoria... Magnifica... Tutto accomodato. Tutto... E, figurati, siamo ancora in salotto...

FINE DELLA COMMEDIA

A T T R I C I

L'appello economico lanciato dalla Nazione alle donne italiane, ha trovato in linea anche le attrici. Per poter resistere all'estremo tentativo straniero di impoverire l'Italia e soffocare la marcia vittoriosa, al boicottaggio ed all'isolamento economico, bisogna rispondere col lavoro, il risparmio, la disciplina.

Sappiamo benissimo che molta parte di ciò che concorre all'eleganza di una donna, e delle attrici principalmente, ci viene dall'estero non per necessità, non per falsa raffinatezza, ma per snobismo. È possibile perseverare in questo sciocco atteggiamento in simile momento? Non esiste donna italiana che non senta il rossore di questo abito mentale grezzo e dannoso, assai più povero e avvilente di qualsiasi abito per coprirsi.

Come si può abbigliarsi, incipriarsi, passarsi il rossetto sulle labbra, sapendo che se questi prodotti hanno marca straniera sono centinaia di milioni l'anno che si sottraggono alla Nazione? Le donne non faranno questo, assolutamente.

Non avremo certo una attrice meno elegante sul palcoscenico; una donna meno elegante nella vita; la moda italiana non è più oggi una speranza: è una realizzazione. Dopo sei esposizioni alla Mostra della Moda di Torino, seguite attentamente, sappiamo quanto sia grande la possibilità dei nostri fabbricanti di tessuti e dei nostri sarti. Restano i belletti, questi ingredienti ai quali nessuna donna rinuncerà mai volontariamente, e dei quali nessuna attrice, per ragione del proprio lavoro, può fare a meno, ed è risaputo che tali prodotti ci vengono di fuori. Ma esiste una donna che si sia mai preoccupata di sapere se di uguali ed altrettanto eccellenti si fabbricano in Italia? Ne dubitiamo, poichè l'invalsa abitudine di servirsi di quelli stranieri, così ben presentati ed accortamente reclamizzati, ha allontanato completamente le donne da questa preoccupazione. Ebbene, è il momento di ricredersi; ne abbiamo di altrettanto ottimi. Si tratta di provare, come d'altronde è abitudine di tutte, e preferire quella marca che si ritiene migliore. Avverrà così anche da noi, come altrove, la selezione di vendita e la miglioriora del prodotto.

Facendo questo (e non ci sembra davvero sacrificio) si vieterà il consumo di prodotti forniti da Paesi che partecipano con le sanzioni a questa mostruosa insidia economica che si esperimenta per la prima volta nel mondo contro l'Italia.

È la vostra ora, signore: lo avete perfettamente compreso. Voi che scoprite ad ogni istante un nuovo modo di abbigliarvi, sappiate anche trovare quell'equilibrio sublime che consiste nel poter rispondere, con la grazia che vi conosciamo: «Ciò che abbiamo fatto era facile e semplice».

Questa semplicità non vi innalzerà soltanto nella considerazione di noi uomini, ma vi porterà assai più in alto, poichè ha ben altro significato.

Lucio Ridenti

IN LINEA

Prima ancora che queste nostre parole fossero pubblicate, abbiamo ricevuto le due lettere che riproduciamo. Siamo lieti di questa spontanea dimostrazione che rinnova nel tempo quella tradizione di patriottismo di cui le attrici italiane diedero numerose e indimenticate prove durante la Grande Guerra in opere di bontà e di virile fermezza nella più dura battaglia combattuta sul fronte interno. Le attrici dimostrano così di intendere benissimo il loro dovere di donne fasciste e quel senso di italianità a cui tutta la loro arte s'ispira. Mettendosi in linea — nel campo e con i mezzi a loro concessi — esse meritano il plauso unanime di tutti gli artisti italiani e, in questo momento, dell'arte fascista, rinnovatrice.

Scrivono Andreina Pagnani e Dora Menichelli-Migliari, squisitamente signore, deliziosamente attrici:

« Caro Ridenti, le attrici — e tutti gli attori in genere — per una falsa, errata valutazione, si sono sempre creduti un po' fuori della vita. Col nuovo ordinamento del teatro questo non è più possibile. Anche noi siamo creature inserite nella vita della Nazione e ne sentiamo tutta la bellezza dell'ora attuale. Dobbiamo fare, dunque, qualche cosa per sentirci vive. Non abbiamo altro mezzo che concorrere, con fermezza, alla resistenza economica: non comprenderemo cioè più nemmeno uno spillo che ci venga di fuori. Sono certa, certissima, di interpretare con queste mie parole il pensiero di tutte le mie compagne. Dite perciò a tutte le donne italiane che le attrici, come sempre, sono accanto a loro: in linea.

« Cordialmente.

« ANDREINA PAGNANI ».

« Caro Ridenti, credo che tutti, in questi giorni che rimarranno storici, dovrebbero severamente chiedere a sé medesimi, quali sono i prodotti — delle Nazioni cosiddette amiche che ci applicano le sanzioni — a cui poter singolarmente dare il sabotaggio. Io personalmente — e tutte le attrici italiane con me — faremo presto il suddetto ragionamento: ostracismo, quindi, ai cosmetici, alle toilettes, ai cappelli, ai ninnoli che ci vengono di fuori.

« E sono certa che tutte le attrici italiane si uniranno alla santa crociata che il nostro popolo ha bandito per fronteggiare la iniqua e ingiusta politica sanzionista.

« Sarà finalmente la volta che ci decideremo ad usare al cento per cento i prodotti nostri. Oggi e anche il giorno in cui il tiepido sole della bonomia internazionale tornerà a splendere, perchè tutte le donne italiane degne di questo nome non dimenticheranno mai la proditoria insidia tentata ai danni della nostra Patria.

« Cordialità.

« DORA MENICHELLI-MIGLIARI ».

Ed è questo, non dubitiamo, il pensiero, il voto, il proponimento di tutte le attrici italiane.

La scuola-teatro della R. Accademia di Arte Drammatica

Mentre Mussolini, rivendicando le ragioni dell'Italia, rammenta al mondo anche le glorie dell'arte sua, il Regime, e per esso il Ministro De Vecchi, continua nell'opera di tutela e d'incremento della vita artistica italiana. E proprio di questi giorni è la rapida realizzazione di uno degli istituti lungamente domandati invano a ministri d'altri tempi: la nuova Scuola italiana dell'arte drammatica.

S. E. Cesare Maria De Vecchi, per conseguire con sì insolita velocità il suo scopo, non s'è rivolto a una commissione, ma a un uomo solo, cui ha conferito i pieni poteri di Commissario straordinario: Silvio d'Amico. E il progetto che il d'Amico ha prontamente presentato al Ministro, e discusso minuziosamente con lui, è stato in poche settimane tradotto, dalla Direzione Generale delle Belle Arti, in realtà.

La Scuola che d'Amico ha ideato non sarà soltanto una Scuola ma anche, e soprattutto, un Teatro. Meglio che ai decantati istituti stranieri del genere, alcuni dei quali son mediocri o decisamente cattivi, e altri anche ottimi non sembrano però adatti al temperamento italiano, il d'Amico si è richiamato alla sostanza dei principi italianissimi dei nostri « figli d'arte », cui si dovette un primato mondiale durato dai Comici italiani dell'Arte sino alla Duse. La Scuola offrirà ai suoi allievi una preparazione tecnica e — specie per i futuri registi — culturale. Ma offrirà loro soprattutto un vero, un pubblico teatro, in cui essi si eserciteranno abitualmente, vivendo la vita d'una vera e propria Compagnia drammatica.

Per l'ammissione degli allievi non si richiedono più — secondo una disposizione ormai generale a tutte le scuole, data dallo stesso Ministro De Vecchi — limiti d'età. Saranno ammessi alla Scuola puramente e semplicemente coloro che daranno affidamento di buone capacità artistiche e d'un *minimum* di cultura iniziale — modesta per gli allievi attori, più elevata per gli allievi registi. Sino a ventiquattro allievi, naturalmente i migliori, saranno dotati di borse di studio: 800 lire al mese per coloro che vengono da altre città, 400 per i residenti in Roma. Così è lo Stato che non solo invita, ma paga gli allievi, considerandoli, appunto, come attori della compagnia stabile che agirà nel Teatro Eleonora Duse annesso alla nuova Scuola. E, nel teatro, gli allievi reciteranno — ecco la novità — *insieme coi loro maestri*: che non saranno scelti fra vecchi artisti in cerca di un canonicato, ma fra attori validi, in piena attività di servizio, e pertanto compensati, anch'essi, adeguatamente. La compagnia del Teatro-Scuola svolgerà periodicamente un ampio programma d'arte; e i suoi allievi avranno maggior convenienza a trattenersi sino al termine dei corsi, nella sua lieta disciplina, che non a evadere, come per il passato, alla prima occasione, in una Compagnia qualunque. Si aggiunga che ai migliori tra essi la legge assicura, una volta diplomati, il collocamento nelle Compagnie sovvenzionate dall'Ispettorato del Teatro.

La R. Accademia di Arte Drammatica si aprirà verosimilmente in dicembre; e fra qualche giorno saranno rese note le condizioni per esservi ammessi.

Mario Corsi

L'opera del Regime per la rinascita del teatro di prosa

Inaugurazione dell'anno comico 1935-36-XIV a Roma - Milano - Torino

A Roma: Pirandello parla alla presenza del Duce. Le Compagnie Palmer e Tòfano-Maltagliati-Cervi, recitano rispettivamente "Mese Mariano", di Di Giacomo e "La tela di Penelope", di Calzini.

La inaugurazione ufficiale dell'anno comico 1935-36 ha assunto al Teatro Argentina una particolare solennità. La sala era invorosimilmente gremita. Presenti tutte le alte gerarchie politiche e cittadine, larghissima la rappresentanza artistica e letteraria. Nel momento in cui Luigi Pirandello appariva alla ribalta per tenere il breve discorso ufficiale, in un palco di prim'ordine entrava S. E. il Capo del Governo. L'oratore si è immediatamente accorto della presenza del Duce e rivolto a lui ha salutato romanamente. Fulmineamente tutta la sala ha compreso; tutti gli occhi si sono appuntati sul palco del Capo del Governo e una manifestazione entusiastica ha riempito il teatro. Per più di dieci minuti la dimostrazione è continuata tra altissime grida di « Duce! Duce! ». Poi, quando ha potuto ristabilirsi il silenzio, ha preso la parola Luigi Pirandello.

Pirandello dice che questo primo giorno dell'Anno XIV è da ricordare anche per il significato politico e civile che assume in un'ora così grande della nostra vita nazionale la partecipazione ufficiale dei rappresentanti del Regime fascista ad un atto di vita artistica nuovissimo e dal Regime stesso innovato, cioè questa prima inaugurazione di una nuova stagione del teatro di prosa in Italia.

« Con questa cerimonia — dice l'oratore — il nostro teatro di prosa entra ufficialmente a far parte delle attività nazionali di cui il Regime fascista ha cura diretta. Ciò vuol dire che il teatro potrà ormai contare su tutti quei provvidi mezzi che lo faranno degno non più soltanto dell'amore di pochi fedeli, ma di tutti gli Italiani ».

Pirandello si sofferma quindi a rilevare l'alto significato politico e civile di questa cerimonia in questo momento di vita vera, di vita in piedi, di fede trepida a cui tutti in Italia, giovani e vecchi, tutti siamo chiamati: attori di una rappresentazione governata da necessità fatali, ricca di sensi e avventurosa, a cui il mondo dovrebbe guardare con ammirazione ansiosa che invece spia con sospetto: non più abituato ad assistere ad uno spettacolo di vera e grande bellezza. Una grande opera oggi si compie in Italia e il suo autore è anche egli un poeta che sa bene il fatto suo. Vero uomo di teatro, eroe providenziale che Dio nel momento giusto ha voluto concedere all'Italia: agisce autore e protagonista nel teatro dei secoli; e ogni volta sa dire opportunamente la giusta parola a tutti sia che la sua voce debba essere udita e vagliata oltre i confini della Patria, sia che in Patria parli alle milizie che partono per conquistare al popolo italiano un po' di terra al sole o parli della terra agli agricoltori perchè non ci lascino mancare il pane quotidiano di cui ove occorra sapremo accontentarci, o che parli ai poeti, quando vuole che il popolo sia ammesso al teatro per nutrire e ritemprare il suo spirito con opere degne di questi tempi.

« Auguriamoci — ha concluso l'oratore — che i prov-

vedimenti già presi e tutti quelli maggiori e più effettivi da prendere diano presto fondamento e decoro al nostro teatro per le opere che già ci sono e per quelle che i nuovi poeti non mancheranno certo di apprestare al popolo italiano. E salutiamo intanto con cuore fedele, con cuore devoto fino all'estremo il nostro Duce ».

La chiusura del discorso ha rinnovato le calorose deliranti acclamazioni al Duce.

Dopo di che la Compagnia Palmer ha recitato « Il mese Mariano » di Salvatore di Giacomo, in un'edizione mirabile per regia, dovuta questa a Franco Liberati, e per l'interpretazione affidata a Kiki Palmer, a Betrone, allo Scelzo e ai loro bravi compagni.

L'atto ha riscosso molti applausi.

Quindi la Compagnia diretta da Sergio Tòfano ha recitato « La tela di Penelope » in un'originale edizione improntata a saporosa caricatura. Evi Maltagliati, la Chellini, Tòfano e Cervi hanno dato un divertentissimo burlesco rilievo alla gaia vicenda dal Calzini presentata in una colorita gaissima cornice.

Alla fine dello spettacolo le manifestazioni al Duce, che sorridendo salutava romanamente, si sono ripetute ancora e a queste hanno preso parte anche gli attori dal proscenio.

A Milano: il discorso di Dinanzi ad un pubblico d'eccezione, nel quale si notavano moltissime personalità del teatro, si è inaugurato l'anno comico con l'intervento dell'Ispettore del teatro, avvocato Nicola De Pirro.
Simoni e la recita delle Compagnie Ricci-Adani e Melato - Carini - Mari, rispettivamente con le commedie: "L'uomo dal fiore in bocca", di Pirandello e "La Crisi", di Marco Praga.

Prima che avesse inizio il programma ha preso la parola, vivamente applaudito, Renato Simoni. Dopo avere tratteggiata la gloriosa storia del teatro italiano nell'ultimo secolo, l'oratore passa a considerare le coraggiose tribolazioni del presente, mostrando quale sia il prezzo delle loro esperienze, delle loro pazienze, delle loro vittorie. « L'inaugurazione di questo anno comico — egli dice — alla presenza del rappresentante del Governo e della città, delle gerarchie del Partito e del teatro attesta che il lavoro dei comici e l'arte teatrale non sono più considerati un semplice passatempo se non proprio di lusso per lo meno dilettevolmente superfluo. Il Regime comprende la bellezza e l'importanza di questa voce del teatro venuta dalla profondità dello spirito umano al bagliore del primo stupore insieme con le prime preghiere e i primi inni ». Il teatro ha sempre bisogno di un alto grado di volontà, ma è anche necessario che esso sappia che la sua missione civile è riconosciuta. Ciò avviene in Regime fascista. « Oggi — aggiunge l'oratore — per ispirazione del Duce, per opera del Fascismo nel momento in cui più incerta era la vita della nostra scena di prosa e più indecifrabile pareva il suo avvenire, quando, spezzata la solidità della sua vecchia struttura economica, difficile e anche spesso addirittura temerario pa-

reva il tentare di sostituirla con nuovi adattamenti, sorge l'Ispettorato del Teatro, un principio si afferma, una autorità si costituisce, una mano si porge, una protezione si disegna.

« Non si può assolutamente attribuire all'Ispettorato un artificioso miracolismo, ma bisognerà invece ancora duramente e faticosamente lottare, ma si rincuoreranno gli artisti, autori ed attori, si porterà in mezzo ad essi una disciplina cordiale ».

Fra la viva commozione dell'uditorio Renato Simoni conclude la sua felice appassionata orazione tratteggiando le figure e i caratteri artistici di Luigi Pirandello, di Giannino Antona-Traversi e di Marco Praga, i tre autori così cari al pubblico italiano, ai quali è stata dedicata la serata inaugurale dell'anno comico.

Subito dopo il discorso la Compagnia Ricci-Adani ha rappresentato « L'Uomo dal fiore in bocca » di Pirandello, il « Braccialeto » di Giannino Antona-Traversi, mentre la Compagnia Melato-Carini-Mari ha interpretato « La crisi » di Marco Praga.

A Torino: il discorso di d'Amico e la recita della Compagnia Ruggeri con « Più che l'amore », di d'Annunzio. La serata ha coinciso il 28 ottobre XIII con l'inaugurazione del Teatro Carignano portato a nuova vita.

ma soprattutto per l'idea animatrice, lo spirito altissimo, la fede incondizionata del popolo italiano.

Il vecchio Teatro Carignano, che nei suoi 223 anni di vita ha visto passare artisti famosi che tradussero con la loro arte la storia del nostro Risorgimento, ha iniziato un nuovo periodo segnando nelle sue pagine già gloriose la data del 28 ottobre XIII; nessun augurio avrebbe potuto essere più vivo; nessuna speranza avrebbe potuto essere più forte.

Prima della rappresentazione Silvio d'Amico ha inaugurato con parole sentitissime il nuovo anno comico. Per la prima volta il pubblico ha sentito che il teatro, oggi, non è più appartato dalla vita nazionale, ma si innesta ufficialmente in essa. Per la prima volta si è conferita una particolare solennità all'inizio della stagione teatrale di prosa, dimostrando l'interessamento vigile e sostenitore del Regime per questa squisita e altissima manifestazione spirituale che vuole riconquistarsi — nella vita del Paese — quel posto che sembrava perduto e che invece gli spetta per le sue gloriose tradizioni e soprattutto per le esigenze della nuova Italia.

« Si tratta di consolidare il teatro italiano nello spirito della folla, per suscitare, anche in questo campo, l'impulso morale, l'atmosfera e la passione per le opere belle, sole espressioni di successi durevoli ».

Queste parole sono di Silvio d'Amico che, accolto da un applauso di simpatia, ha iniziato il suo dire con un saluto a S. E. Galeazzo Ciano, il giovane Ministro per la Stampa e la Propaganda, le cui gesta di guerra lo rendono oggi più caro al cuore di tutti gli Italiani. Ha poi messo in valore, con la sua chiara parola, le attuali condizioni del teatro; ha sostenuto un arguto e intelligente contraddittorio con gli appassionati delle gallerie; ha concluso con l'augurio che il teatro in tanto fervore di opere e di idee trovi, come non è possibile dubitare, il pubblico che ha sempre avuto, attento, devoto ed entusiasta.

Una ovazione simile ad un impegno reciproco ha salu-

tato Silvio d'Amico e subito si è iniziata la recita del dannunziano « Più che l'amore ». Questa recita — è risaputo — ha il significato di una celebrazione.

L'onore di tale celebrazione è toccato a Ruggero Ruggeri, questo nostro grandissimo attore giunto alle vette più alte dell'arte sua e che ha doti ineguagliabili di dizione e rare virtù interpretative. Ogni suo personaggio si stacca dalle cose terrene e s'innalza con le ali della poesia, portando la finzione scenica — ossia il teatro — alla sua essenza imperitura. Egli riesce con la sua posanza, con le sue pause a volte più significative delle parole stesse, a dire al pubblico come qualcosa di profondo si solleva dai sentimenti di tutti per diventare trasfigurazione poetica. La veemenza e il tormento di Corrado Brando in « Più che l'amore » hanno trovato un Ruggeri infuocato di passione italiana, la stessa che intorno al 1900 pervase il Poeta che anticipava così, con la potenza della sua arte, la viva passione del momento attuale.

Accanto a lui, soave e gentile, tutta offerta d'amore nella liberazione del suo tragico e sublime segreto, Andraina Pagnani ha trovato accenti di dolcezza e di passione avvincente, e nella conclusione della grande scena del primo atto è stata lungamente applaudita. Degno di ogni elogio, disperatamente tormentato, veemente, accorato, Piero Carnabuci che ha sofferto l'angoscia di Virgilio Vesta. Nè vanno dimenticati il Pucci, l'Ortolani e il Borgia.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dall'ispettore per il teatro presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, gli attori drammatici: Amelia Chellini, Evi Malta- gliati, Kiki Palmer, Nini Dinelli, Annibale Betrone, Gino Cervi, Luigi Cimara, Filippo Scelzo e Sergio Tofano, i quali hanno preso parte allo spettacolo inaugurale dell'anno teatrale 1935-1936-XIV in Roma.

BERNARD SHAW

ha scritto al "Times",

« Se gli indigeni sono feroci, bisogna mostrare ad essi che noi siamo più forti. Questo ha fatto l'Inghilterra nel mondo intero per creare il suo impero; così sono stati fondati gli Stati Uniti; la stessa cosa ha fatto la Spagna nell'America del Sud; l'Olanda nelle Indie... e prima di tutte Roma aveva costruito strade in tutte le direzioni, anche in Inghilterra. Sarebbe perciò logico che l'opera italiana in Abissinia fosse sostenuta dalle Società delle Nazioni e dall'Ufficio internazionale del lavoro. Avviene perfettamente il contrario: la Società delle Nazioni, sospinta dall'Inghilterra, incoraggia i dancali ad assassinare i costruttori di strade italiani e vuole obbligare l'Italia a ritirarsi, lasciando a degli uomini primitivi l'onore di trionfare sulla civiltà europea. Io non credo che la Francia sia disposta a entrare in guerra contro l'Italia per amor nostro, se noi obbligheremo l'Italia a tirare su di noi con inutili dimostrazioni navali nel Mediterraneo. Io non voglio che gli italiani tirino su noi. Per quanto vecchio io sia non sono ancora così imbecille da credere che l'abitudine moderna di chiamare torpedini, mine, bombe, blocco, sanzioni, modifichi tanto il significato delle parole che il fatto di votare per le cosiddette sanzioni costituisca un atto di pace. Le cose sono arrivate al punto che il voto per le sanzioni è un voto per la guerra, la guerra contro l'Italia da parte della Francia e dell'Inghilterra. Sarebbe molto più saggio lasciar cadere il Consiglio di Ginevra nel fondo del cratere del Vesuvio ».

Ragazze del coro

Io sono stato per due mesi proprietario di una Compagnia d'avanspettacolo — terribile storia che tutti i miei amici conoscono. E almeno, avessi avuto la penna di Courteline o di Jérôme, avrei potuto trarne qualche articolo, specie su quell'eroina alla Mac Sennett che è la ragazza del coro. La *chorus-girl*, espressione tipica della lavorazione in serie, illustrazione classica dello *standard*, non va confusa con la ballerina di una volta. È d'un'altra razza. Spesso non ha speranze, non ha ambizioni, non sogna d'arte né di ricchezza: è una piccola impiegata dello sgambetto, modesta, tranquilla, niente donna fatale, come talvolta si potrebbe credere, che fa con candore quanto gli vien detto senza preoccuparsi molto di capire perché lo fa. Ne ricordo una (il balletto della mia Compagnia era ungherese; non sapeva una parola d'italiano e perciò imparava a pappagallos strofette e *refrain* senza capirne un'acca) che una sera sbaglia e comincia a cantare in un quadro con le parole del quadro successivo. Ne nasce una confusione sulla scena e il capocomico, che è Manca, il pittore, rivistaiolo impenitente, fa una sfuriata della quale la piccola incosciente si mostra candidamente sorpresa: « Eh!... — risponde alzando le spalle — per una volta!... ». Se fosse stata Eva nel giorno del peccato probabilmente avrebbe risposto lo stesso.

Il fatto è, che sono veramente tanto giovani: diciassette, diciott'anni. Fa impressione vederle, sole, in una tal vita. Pericoli d'ogni genere. Louis Douglas, il negro che ebbe anche in Italia un momento di successo con *Luisiana* (fra parentesi: sapete che fu lui il primo « maestro » della Baker?), raccontava le avventure corse dalla sua Compagnia di varietà — uno dei primi spettacoli di jazz da lui importati da Broadway — allo scoppio della rivoluzione, in Russia. Il teatro invaso, i bagagli sequestrati. Per mangiare, la Compagnia dovette dare spettacolo per più sere sui tavoli di una taverna: il jazz era combinato coi tegami e le brocche della cucina, e le ballerine, in mancanza di costumi, ballavano in *dessous*. (Ci sarebbe da scommettere che non avevano mai ballato tanto vestite).

E meno male quando queste piccole impiegate trovano da assestarsi in un balletto, che spesso è una specie di collegio governato con rigida disciplina da un *ménager*-coreografo-amministratore, il quale realizza immensi risparmi in misteriose pensioni odoranti di cavolo, su, sopra i tetti della città, e stabilisce orari precisi e severi per i pasti, per il sonno, per l'allenamento. Le indisciplinate, le capricciose, le ambiziose che lasciano la troupe e tentano di presentarsi come *sisters* o come soliste,

cascano non di rado dalla padella nella brace. Presuntuose e nient'altro. Eccone una in ritardo alle prove, a cui è presente un noto impresario milanese. « Stasera — dice lei con sussiego porgendo una carta — farò bene a non ballare: ecco il certificato medico ». L'impresario si stringe nelle spalle. « Non importa, signorina. Se volete, io posso farvi un certificato che attesti che fareste bene a non ballare mai ». Guai, umiliazioni e miserie, qualche volta anche fame elegantemente dissimulata. Ricorderete la storiella di Jarro: « Non mangio quasi mai la sera... In un anno avrò cenato due o tre volte ». E lui, impertinente: « Nello stesso tempo? ». (E saprete forse anche questa battuta attribuita alla Crawford, al tempo dei suoi debutti di ballerina: « Hai da cambiarmi un dollaro? », domanda una compagna. « No — fa lei — ma grazie del complimento »).

Malgrado la vita dura, nella « fila » non è difficile trovare gioviali e buone ragazze, senza malignità né invidie. Talvolta capita di sentir parlar bene perfino delle *soubrettes*. Poi ci sono i casi da encomio solenne e citerò una di queste ragazze, che faceva parte della Compagnia di Harry Fleming. Si deve sapere che Fleming poteva vantarsi del suo fascino nero su tutta una certa classe di ammiratrici. Un successo personale, come si dice. In compagnia poi era una strage, tanto che più di una volta, dopo clamorose liti di gelosia, all'ora dello spettacolo il negro faceva il giro dei camerini femminili, distribuendo sorrisi, carezze e promesse per evitare che qualche diva piantasse la grana al momento di andare in scena.

Una sera capitò appunto questo con una danzatrice tedesca. La situazione era imbarazzante, dato il programma già assai scarso, e la protesta dell'impresa sarebbe stata inevitabile se una ragazza del coro non avesse spontaneamente rimediato prendendo il posto della gelosa ostruzionista. Ballò, si prodigò e fu anche leggermente applaudita. Dopo di che, modesta e disciplinata come un soldato copertosi di gloria per puro spirito di dovere, rientrò nella « fila ».

Soltanto alcuni mesi dopo capitò che essa facesse anche quello che i soldati di solito non fanno: un bel bambino color cioccolato.

Mario Buzzichini

GOLDONI AL TEATRO D'ARTE DI RIGA

Si è inaugurata al Teatro d'Arte di Riga la stagione invernale con la rappresentazione della commedia di Goldoni: « I pettegolezzi delle donne ». La sala era affollata di un sceltissimo pubblico fra cui molti Ministri lettoni, alti funzionari dei Ministeri degli Esteri, dell'Interno, della Guerra, tutti i critici della capitale e numerose personalità del mondo intellettuale. Erano presenti anche vari membri del Corpo diplomatico. Poco prima che si iniziasse lo spettacolo, giungeva in teatro il R. Ministro d'Italia, Mameli, accompagnato dai giornalisti italiani, accolto nel vestibolo dai dirigenti del Teatro d'Arte e da funzionari del Ministero degli Esteri. La commedia goldoniana ha registrato vivissimo successo. L'interpretazione è stata molto efficace: ottima anche la messa in scena. La parte di « Colombina » era sostenuta dall'attrice Lilita Berzini, che ha avuto applausi a scena aperta. Molto applauditi anche tutti gli altri attori tra cui in particolare la Zwigul, la Zider, la Baldon e la Mac. Al termine dello spettacolo il Ministro d'Italia si è felicitato coi dirigenti del Teatro d'Arte, ed ha pregato di far giungere l'espressione del proprio compiacimento agli interpreti.

cinema

Sentite un po': andare al cinema, parlar di cinema a gran voce, son belle cose; ma ogni tanto sarà bene far anche qualche chiacchiera a quattr'occhi. E adesso, tanto per cominciare, non credete proprio che sarebbe ora di smetterla? Uno, due, tre anni fa, per la massima parte dei films italiani, erano le solite giaculatorie, d'accordo; e, chi più chi meno, pestammo tutti un po' sodo, su quel groppone. Ma se allora erano sacrosante critiche e opposizioni, e pesta e ripesta si giunse poi a qualcosa, oggi quel qualcosa è per fortuna di tutti diventato un'indiscutibile realtà che s'impone. E per chi ancora arricci il naso e sogghigni anche dinanzi ai migliori nostri films d'oggi, ed esattamente ne parli come se fossero stati prodotti a quei non beati tempi, una delle due: o quel tale è in mala fede, o quel tale, di cinema, non ne capisce nulla.

Prendere, dopo dieci anni di silenzio e dopo quattro di maldestre improvvisazioni, che d'un tratto la Direzione Generale, per il solo fatto di essere stata costituita, avesse a sfornarci capolavori su capolavori, almeno una volta alla settimana; quando le altre cinematografie, che possono contare su decenni d'attività ininterrotta e su mezzi imponenti, fra centinaia e centinaia di films di capolavori ne sfornano sì e no uno all'anno: pretendere ciò, abbiate pazienza, mi sembra stupido. L'essenziale era che ci si tracciasse una via chiara ed efficace; che per quella ci si avviasse; e che i progressi fossero gradualmente evidenti. In questi giorni accade un fatto che è memorabile per davvero. A un anno solo di distanza dalla creazione della Direzione Generale, per la prima volta dopo anni e anni, proprio nella nostra città che della grande cinematografia italiana fu la culla e la fucina, nelle tre sale di prima visione si hanno contemporaneamente tre films italiani uno più dignitoso e riuscito dell'altro: *Casta diva*, *Le scarpe al sole*, *Re burlone*; tre films, ve lo garantisco, che possono stare al fianco di qualsiasi media produzione americana o inglese, e al di sopra della media produzione tedesca o francese. Che si vuole di più, in pochi mesi? Certo, in qualche salotto, vi sarà ancora chi, per il loro sentir citare uno di quei tre titoli, per il solo fatto che son titoli di films italiani, sospirerà levando lo sguardo al soffitto; ma quello è uno snobbetto, che ha la sua vita racchiusa in qualche salotto soltanto; e che quindi ignora quanto duramente oggi si lavori, con tenacia e con energia, per riguadagnare il tempo e il posto perduti. È questo, che dev'essere soprattutto compreso e seguito da ogni spettatore italiano. Si sono ricordati *Casta diva*, *Le scarpe al sole*, *Re burlone*; ricordatevi allora anche de *Il solitario della Montagna*, de *La voce lontana*, de *La Wally*. Come, non ve ne ricordate più? Tanto meglio per voi.

■ Aldebaran: il nome della stella che serve a fare il punto sulle carte di bordo e a guidare la rotta delle navi, sarà il titolo che guiderà la rotta del nuovo film di Blasetti. Dedicato alla nostra marina da guerra, girato con le più diverse e autorevoli collaborazioni, improntato a un'assoluta veridicità d'ambiente, il film sta per veder compiuto il suo montaggio. Il Giachetti, l'Olivieri, il Cervi, lo Steni, il Vasea, il Sacripante, il Roveri e il Pastore, sono tra gli interpreti; e parecchie figure di secondo piano sono state prese dalla vita di ogni giorno,

fra i graduati e i marinai della nostra Marina. Proseguono intanto le riprese de *La gondola delle chimere*; e tenacemente prosegue la lavorazione di *Pinocchio*, giunta quasi al suo termine. Più di un anno fa dicemmo di questo tentativo di disegno animato italiano a colori e « a lungo metraggio »; per mesi e mesi il lavoro è frattanto silenziosamente proceduto, di fotogramma in fotogramma. Il film s'aggraverà sui duemilaquattrocento metri (novanta minuti di proiezione); segue con fedeltà il testo del Collodi, dà rilievo a più di un episodio; e negli intendimenti dei produttori questo dovrebbe essere come un vasto preludio a una serie di disegni animati di corto metraggio, sempre a colori, che sarebbero poi prodotti, e sempre con *Pinocchio* protagonista. I disegnatori che vi hanno partecipato sono: Verdini, Barbara, Rinaldi ed Attalo; le musiche sono di Romolo Bacchini; il sistema di ripresa a colori è di Ettore Catalucci, che si è rifatto — come tutti gli altri sistemi esistenti — ai principii del Gross e Ducos (tre riprese con tre filtri). Intanto, alla Direzione Generale, hanno avuto luogo in questi giorni gli esami d'ammissione ai corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia; l'affluenza delle iscrizioni è tale da essere la migliore garanzia circa l'esito di quest'altra iniziativa che dovrà preparare elementi idonei a completare i nostri « quadri ». Fra gli iscritti ai corsi di regia e di scenografia si sono notati i nomi di Corrado Alvaro, di Gherardo Gherardi, dell'architetto Rossi, del critico Ermanno Contini, del maestro Veretti, dei Littori per la cinematografia: Paoletta, Zerboni e Colombo e di parecchi pittori e architetti.

■ Abbiamo in Italia un tenace e autorevole propugnatore del film statistico. Non sapete che sia? È un compromesso tra il quadro sinottico e il disegno animato: che può dare risultati d'una rara efficacia, più dimostrativi ed esaurienti di qualsiasi lungo discorso. Un tempo gli elementi statistici erano prospettati o in tabelle di numeri senza fine, o in grafici statici; ora, invece, il cinema statistico vuol animare quelle cifre e quei grafici, impersonarli quasi in elementi dei quali si vedono sullo schermo le origini e ogni trasformazione, nel loro divenire. I films francesi *Les trois minutes* sono in gran parte ispirati a questi principii; in Italia ne è l'alfiere Giorgio Colombo; e nel suo *Barometro Economico Italiano* (Roma, via Muratte n. 25) lancia ora l'idea di un « Archivio » per il film statistico e un concorso per uno scenario, dotato di ricchi premi, con un'autorevole giuria presieduta da Luigi Freddi. (Temi italiani: l'espansione coloniale, la battaglia demografica, la vittoria del grano, il turismo, le casse di risparmio, i tabacchi, lo zucchero, il riso, l'elettricità, il rayon; temi internazionali: i possedimenti coloniali, le materie prime, la distribuzione dell'oro, i traffici transoceanici, il carbone). Il film statistico è un'arma didattica di prim'ordine; e forse insuperabile come arma di propaganda. A Venezia l'Istituto L.U.C.E. presentò nella sua *Rivista N. 5* tutto un ampio capitolo dedicato all'Abissinia, opera del Colombo: uno scorcio interessantissimo, dove configurazione del paese, popolazioni e prodotti naturali erano espressi con grafici semoventi d'una fluidità e d'una chiarezza esemplari.

■ « La valle del nudo » è il titolo d'un documentario che vuol far conoscere tutte le beatitudini offerte dalla prima colonia di nudisti americani, « Elisia », sorta nei pressi di Hollywood. In quella colonia non si transige, il nudismo è integrale, fino al millimetro quadrato. L'obiettivo, però, con la complicità del dottor King, fondatore della colonia e regista del film, è naturalmente co-

stretto a una serie di acrobazie e di ripieghi per non offrire immagini che altrimenti sarebbero d'un'inverecconia addirittura ripugnante. Pare che tali acrobazie e tali ripieghi siano costati non poco all'intemerata e integrale coscienza nudista del dottor King; seraficamente se li è giustificati allo scopo di poter raggiungere una prima propaganda efficace. Purchè l'idea trionfi, mutiliamo da principio l'idea — dev'essersi detto; ma il suo film si proietta in questi giorni a Parigi senza destare nemmeno quella più o meno inconfessabile curiosità sulla quale qualche noleggiatore aveva forse potuto contare. Tra i commenti meno ostili scegliamo il più favorevole: « La force de propagande est nulle; cette tenue demeure pitoyable et un peu ridicule ».

■ Cose d'America. La direzione di un circuito di sale ha escogitato un nuovo sistema pubblicitario per i suoi spettacoli. Gli spettatori vi sono ammessi gratuitamente e alla fine quelli che ne sono stati soddisfatti possono pagare il loro biglietto d'ingresso. Insomma, il prezzo della galleria o della platea è una graziosa concessione; tutto lo spettacolo, qualunque esso sia, è offerto, come direbbe un enofilo, « in degustazione »: liberissimi di sbrinarvene magari, e di non pagare poi il becco d'un quattrino. Fino ad oggi tale sistema ha procacciato l'ottantotto per cento di spettatori a pagamento; e quelle sale, naturalmente, sono sempre esaurite. Si è avuto un solo inconveniente, quello di scorgere al botteghino una coda interminabile di gente ansiosa di pagare e d'andarsene, ed era l'una di notte; ma già si parla d'istituire libretti di tagliandi, che lo spettatore potrà acquistare, deponendo poi un tagliando in apposite cassetine alla fine d'ogni spettacolo. Sapete come si chiama tale sistema? *Honor System*. In America lo chiamano « Honor », in Inghilterra « Honour ». Guarda un po', dove va a cacciarsi talvolta l'onore.

Mario Gromo

radio CONCORSO NAZIONALE PER RADIOCOMMEDIE

Sotto il patrocinio del Ministero Stampa e Propaganda, Ispettorato del Teatro, l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (E.I.A.R.) bandisce un concorso per radiocommedie, libero a tutti gli scrittori italiani. Per radiocommedia intendesi commedia tipicamente radiofonica, scritta e consegnata avendo di mira i mezzi particolari e le esigenze speciali della radiofonia. Gli scrittori concorrenti dovranno pertanto tenere conto del fatto che il teatro radiofonico offre possibilità più estese (scenario, piani e momenti delle varie azioni; spostamento dell'azione, rumori e suoni) che non offre il palcoscenico, così come dovranno rispettare cautele necessarie per sopprimere alla mancanza della visibilità dell'azione rappresentata al microfono. Ne segue che un lavoro teatrale scritto e consegnato per il palcoscenico ed in seguito ritoccato con opportune didascalie ed effetti sonori, non risponde ai concetti del presente concorso che invece si prefigge di ottenere lavori essenzialmente radiofonici, concepiti e costruiti su un piano che non è quello del palcoscenico teatrale. L'argomento è libero, purchè non si prospettino questioni di indole morale, politica o religiosa,

che possano offendere chi ascolta. Consigli generici circa desiderabili fattori di una commedia radiofonica sono:

a) durata possibilmente breve (massimi sulla media di venticinque minuti per atto) ed esclusione di lavori in più di tre atti. D'altra parte la divisione in atti non è obbligatoria, purchè sia rispettata la durata massima complessiva di settantacinque minuti;

b) personaggi non numerosi, linguaggio espressivo, conciso ed incisivo;

c) situazioni chiare e aderenti alla realtà, in modo da poter essere comprese con immediatezza da chi ascolta. Anche una situazione di pura poesia può essere resa in modo chiaro per il pubblico che non vede;

d) parsimonia nei rumori e negli effetti sonori con buona distribuzione dei piani. Il rumore deve essere non un gioco, ma un elemento evocativo;

e) ridurre al minimo le didascalie che tanto meno sono necessarie e quanto meglio il lavoro si presenta radiofonicamente costruito;

f) aver presente, fra le altre, anche la forma di oratorio faico, cioè di una composizione formata di poesia e di musica, come i vecchi oratori, ma su argomento moderno e anche non specialmente liturgico.

Il presente concorso scade il 31 gennaio 1936-XIV.

La Commissione giudicatrice sceglierà tra tutti quelli regolarmente presentati entro il termine, cinque lavori ai quali spetteranno i premi seguenti: 1° premio: L. 3000; 2° premio: L. 2500; 3° premio: L. 2000; 4° premio: L. 1500; 5° premio: L. 1000, nonchè una trasmissione dalle stazioni dell'« Eiar » collegate nel gruppo Roma, ed una da quelle collegate nel gruppo Torino, mediante corresponsione da parte dell'« Eiar » dei compensi in vigore per i lavori di repertorio. Nel caso di collaborazione tra poesia e musicista, la ripartizione del premio si farà a norma delle leggi e delle consuetudini vigenti in materia. La detta Commissione si riserva inoltre di designare, con eventuale graduatoria dal sesto al decimo posto, altri cinque lavori, ai quali spetterà una trasmissione dalle stazioni del gruppo Roma o del gruppo Torino. Nel non augurabile caso che qualcuno dei premi maggiori non potesse essere assegnato per considerazioni di merito artistico o per altra ragione, l'importo resterà riservato ad un secondo concorso da bandire immediatamente dopo la chiusura del presente. La Commissione giudicatrice è composta da tre rappresentanti dell'Ispettorato del Teatro, uno dell'« Eiar » ed uno della « Siae », ed ha la sua sede ufficiale in Roma presso il Ministero della Stampa e Propaganda. I lavori concorrenti dovranno essere inviati all'« Eiar », Direzione Generale - Torino, entro il 31 gennaio detto, con l'indicazione: « Concorso commedia radiofonica », scritta sull'indirizzo e ripetuta su ognuna delle copie. Le copie saranno in numero di cinque, dattilografate su una parte sola dei fogli. I lavori saranno contrassegnati da un motto o pseudonimo con indirizzo, motto e indirizzo che saranno ripetuti su una busta chiusa allegata al lavoro; entro la busta sarà scritto chiaramente il cognome, nome e indirizzo dell'autore o degli autori. Questa busta sarà aperta solo nel caso che il lavoro da essa accompagnato entri nella graduatoria. I dattiloscritti non si restituiscono. Il numero dei lavori che possono essere presentati dallo stesso autore o dagli stessi autori, è limitato al numero di tre.

La Commissione renderà noto il suo responso entro il termine del 31 marzo 1936-XIV, nel giorno designato, attraverso le stazioni dell'« Eiar » ed i giornali quotidiani. Nell'epoca successiva alla proclamazione avrà luogo la messa in onda dei lavori prescelti.

■ L'anno comico 1935-36 si inizia, assai felicemente e fra gli auspici migliori, con tutte le forze drammatiche al completo scese in campo. Se si eccettuano difatti Elsa Merlini, la Abba, la Gramatica (ma è questione di qualche mese, poi anche queste attrici entreranno in lizza) si può dire che tutte le nostre primattrici hanno affrontato le ribalte d'Italia. Quanto ai primattori, se mancano tuttora all'appello Racca, o Almirante, o qualche altro, si è perché gli impegni cinematografici di questi non sono ancora conclusi.

■ Fra i nuovi orientamenti artistici che caratterizzeranno l'anno comico c'è il probabile mutamento di rotta del teatro giallo: si dice, fra l'altro, che Romano Calò avrebbe intenzione, d'accordo con Meda, di ripresentare alcuni fra i più caratteristici drammi del repertorio romantico-avventuroso, compresi i « Tre Moschettieri » e, perché no?, il « Corriere di Lione ».

■ Ed a proposito di repertorio romantico, non è improbabile che rivedremo presto sulle scene « Il romanzo di un giovine povero » (proprio quello di Feuillet, non già il quasi omonimo, di Gherardo Gherardi, che darà De Sica) nella interpretazione di uno fra i più popolari nostri primi attori.

■ « Ciascuno a suo modo », la commedia di Luigi Pirandello è ufficialmente apparsa, col titolo di « Chacun sa vérité » nel cartellone della prossima stagione alla « Comédie Française », la cui riapertura, dopo i restauri ed i rinnovi, è imminente: nel programma figura pure una ripresa della « Gioconda » dannunziana, datasi la prima volta nel 1915.

■ A Praga è stato fissato dal 4 al 9 aprile del prossimo anno, un Congresso internazionale di educazione musicale.

■ Una notizia che ha molto commosso tutto il pubblico teatrale del Celeste Impero è il ritiro dalle scene del più grande e famoso attore drammatico del momento: l'on. Mei-Lan-Fang, al quale si devono, pare, le più colossali interpretazioni dell'antico e moderno repertorio. Un curioso particolare: Mei-Lan-Fang recitava solamente parti femminili...

■ Il premio Brieux di trentamila franchi è stato assegnato a Paul Brach per la sua commedia « a tendenze sociali e moralizzatrici »: « Il Regno di Adriana ».

■ Dranem, il noto vecchio comico francese morto la settimana scorsa, avrà un monumento al parco di Ris-Orangis, dove è stato sepolto.

■ Si è costituita una nuova Compagnia che fa capo al noto compositore di canzonette Rodolfo De Angelis ed ha come principali elementi Anna Magnani, Bella Starace-Sainati, Enzo Biliotti e Gino Baghetti. Il repertorio di questa « Compagnia di Punta », che debutterà al Manzoni di Milano in questo mese di novembre, è formato da: « Verso una nuova morale » di F. T. Marinetti; « Viaggio di Garagà » di Benedetta; « L'anfora della discordia » di Achille Campanile, e « Commedia con un personaggio in più » dello stesso De Angelis.

IL GIOVANE AUTORE CHE HA SCRITTO UNA COMMEDIA, SAPPIA:

che presso la Società Italiana degli Autori ed Editori funziona da tempo un Comitato permanente di lettura, istituito col preciso compito di segnalare alle nostre Compagnie drammatiche, in accordo con l'Ispettorato del Teatro e con la Corporazione dello Spettacolo, quelle commedie che vengano ritenute degne di essere portate alla ribalta. Detto Comitato, di cui fa parte una dozzina di Commissari (rappresentanti dell'Ispettorato, della Corporazione dello Spettacolo, della S.I.A.E., autori e critici drammatici) si riunisce periodicamente. Non, dunque, all'Ispettorato del Teatro, o ad altri istituti, coloro che desiderano essere segnalati alle nostre Compagnie debbono inviare i loro copioni; ma esclusivamente, in tre esemplari, all'apposito Comitato permanente di lettura della Società degli Autori, in via Valadier 37, Roma, allegando cartolina vaglia di lire 25 quale tassa di lettura. All'Ispettorato del Teatro, invece, e precisamente all'Ufficio di censura teatrale, dovranno essere inviate due copie dei lavori, di cui si voglia il visto prescritto dalla legge per la rappresentazione, con domanda in carta bollata da lire 6.

■ In attesa di iniziare alla fine di gennaio le recite con la Compagnia formata insieme a Marta Abba, Memo Benassi non vuol riposare: e sta attivamente organizzando un breve giro di due mesi con un gruppo di attori del quale dovrebbero far parte Ada Monterecci o Rossana Masi e, forse, Ida Gasperini: la Compagnia darebbe alcune novità.

■ Pare ormai certo che Elsa Merlini riprenderà in gennaio o al massimo

SE NON LO SAPETE

in febbraio la consueta attività teatrale insieme a Renato Cialente e assai probabilmente anche col Viarisio, oltre che con la Bagni Ricci. Nessuna conferma invece si può per il momento dare di una annunciata Compagnia che farebbe capo a Corrado Rocca e porterebbe in tournée nell'Italia meridionale « Il ragno » di Sem Benelli.

■ A Stoccolma, per sopportare e vincere la grave crisi teatrale, il teatro drammatico reale ha costituito una Società cinematografica, fra i « sociétaires » della Compagnia, per « girare » il proprio repertorio, a scopo di propaganda e di speculazione finanziaria, destinando cioè il ricavato di questa impresa a migliorare le condizioni del proprio bilancio.

■ In memoria di Anna Pavlova, è in progetto a Londra la costruzione di una fontana in Regent-Park, presso lo stagno dei cigni: la fontana-ricordo sarà dello scultore svedese Carl Miles.

■ Cinque novità drammatiche figurano nel bilancio dell'ultima settimana parigina: all'Odeon si è data con vivissimo successo quella di Verneuil: « Viva il re », di cui riferiamo a suo tempo il movimentato intreccio nell'ambiente storico immaginato dall'attore-autore. Ne « L'Albergo delle Maschere », applauditissimo al Teatro Montparnasse, Baty ha presentato in questa commedia di Albert Jean la vicenda di un dissoluto protagonista, al centro d'avventure galanti o boccacesche, in ambienti di pittoresca depravazione. Al Teatro dell'Œuvre si è data con buon successo la commedia di Jean Jacques Bernard: « Nazionale 6 » (la grande strada di Francia che unisce Parigi all'Italia attraverso il Moncenisio), ove è presentata una lieve vicenda d'amore che nasce e si svolge in una casa di campagna situata al crocevia della Nazionale 6, in se-

guito ad un incidente automobilistico (... « Cioccolataia » ed altre memorie del genere). Ai Capucines, una commedia di Alfredo Gagnon: « La cena di don Diego », genere poliziesco, e al Vieux Colomier « Elisabetta, la donna senza uomini » di André Jossé (una novella presentazione di « Elisabetta d'Inghilterra ») hanno riscosso vivissimo successo, particolarmente quest'ultimo lavoro, pel quale si prevedono numerose repliche.

■ È in via di costituzione un'importante formazione artistica che fa capo ad Annibale Ninchi, a Gualtiero Tumiatì e a Tatiana Pavlova. Essa sarà costituita per quattro mesi soltanto dovendo il Ninchi ed il Tumiatì partecipare alle recite classiche di Siracusa; ma il contratto sarebbe rinnovabile, ciò che permetterebbe una continuazione dell'attività dopo tale parentesi. (Non è anzi escluso che sia la stessa Compagnia, ad eccezione della Pavlova, ad eseguire le rappresentazioni siracusane, ciò che faciliterebbe le cose). Del repertorio farà anche parte un lavoro di Betti: « L'isola » o « La casa sull'acqua ».

■ Oltre centosessanta novità sono state fino ad oggi annunciate dagli autori italiani. Questa insperata fecondità che è un confortevole indice per la vita e la prosperità del teatro, non accenna a diminuire. Si possono infatti aggiungere ad esse: « Nebbie » ed « I girasoli » di Guido Cantini, la prima delle quali sarà rappresentata dalla Melato-Carini-Mari; « Un autentico borsalino » di Federico Petriccione che verrà messo in scena da Gandusio; « Mani in alto » di Guglielmo Giannini che verrà rappresentato da Falconi. Fra le novità straniere più recenti che vedremo assai probabilmente in Italia ci sono da notare: « Il grande amore » di Franz Molnar; « Musica nell'acqua » di Saint-Georges de Bouhélier; « La fine del mondo » di Sacha Guitry; e « C'era una volta un prigioniero » di Giorgio Anouilh, nella prossima interpretazione di Ruggero Ruggeri.

■ Luigi Pirandello, che ha fatto ritorno recentemente dagli Stati Uniti d'America, ha affidato alla Compa-

gnia Gilda di Nuova York la messinscena della sua commedia « Il piacere dell'onestà ». Ne sarà principale interprete il noto attore Edward G. Robinson, il quale reciterà nella prossima riduzione in film della stessa commedia. Questo inverno un altro teatro di Nuova York rappresenterà l'ultimo dramma dell'illustre scrittore italiano, « Non si sa come », regista ed interprete l'attore Howard. Luigi Pirandello ha promesso frattanto di scrivere una commedia agli attori napoletani fratelli De Filippo.

L'ABBONAMENTO CUMULATIVO A IL DRAMMA E LE GRANDI FIRME COSTA 55 LIRE

■ Goldoni in questi ultimi tempi trova larga ospitalità all'estero. Dopo Parigi, Praga, Riga, Varsavia, ora è la volta di Vienna, dove giorni addietro la commedia « Il bugiardo » ha riportato un caloroso successo al Burgtheater, nella traduzione tedesca di Lola Lorme.

■ È assicurata oramai la costituzione, per la fine di novembre, della Compagnia comica diretta da Amleto Palermi, con Vittorio De Sica, Giuditta Rissone, Umberto Melnati, Pio Campa, Mimi Almer. Questa Compagnia si è per ora assicurata le seguenti novità: « L'avvocato principe » di Cesare Giulio Viola; « Il romanzo di un povero giovane » (il titolo non è definitivo) di Gherardo Gherardi; « Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti; « La donna che si fa in quattro », commedia musicale di Ivan Noè; « L'amore non è tanto semplice », dell'ungherese Ladislao Fodor; « Tre camerati », commedia in tre atti e quattro quadri di P. A. Bréal, che verrà recitata, come a Parigi, con la commedia in un atto di Labiche « Il misantropo e l'Alverniate », e « Order please » di Charpentier. La Compagnia De Sica-Rissone-Melnati rimetterà in scena anche il celebre vaudeville di Labiche « Il cappello

di paglia di Firenze » e riprenderà « L'uomo, la bestia e la virtù » di Pirandello.

■ Il celebre scrittore di teatro Franz Molnar ha concesso un'intervista al corrispondente dell'Agenzia Stefani a Budapest trattando dei problemi artistici. Molnar ha detto che l'era di Mussolini ha dischiuso al teatro una nuova atmosfera di libere manifestazioni ed orizzonti più vasti. Sostenendo soprattutto i giovani, l'era mussoliniana ha richiamato sul teatro italiano un interesse internazionale assai maggiore di quello con cui era seguito prima.

« Credo — ha affermato Molnar — che non esista al mondo uno scrittore il quale non veda esprimersi in ogni atto di Mussolini la sua natura originale di artista. È veramente nel modo con cui il Duce affronta i problemi artistici si sente l'uomo che ha per essi una sensibilità ed un amore particolare. Mentre in altri paesi anche molto progrediti gli artisti si lamentano che nessuna soluzione sia data ai problemi che li interessano, in Italia invece l'arte trova una pronta rispondenza nella politica che è arte di Governo. Di fronte alla maggior parte dei grandi uomini di Stato che non si sono occupati dei problemi dell'arte, Mussolini ha il grande merito di non aver trovato nel suo immenso lavoro un impedimento per seguirli e per porli in primo piano.

« Come scrittore — ha soggiunto Molnar — la mia maggior gratitudine va anzitutto all'Italia e poi agli Stati Uniti d'America perché in questi due paesi ho avuta la migliore comprensione e i più grandi successi morali ».

Accennando infine alla situazione politica internazionale Molnar ha dichiarato:

« Io non mi sono mai occupato di politica. Però come tutti gli Ungheresi io desidero vivamente che il grande e geniale popolo italiano possa realizzare gli ideali per i quali ora lotta e che possa al più presto ritornare alla tranquilla e pacifica evoluzione della sua opera di civiltà che è ammirata da tutto il mondo ».

RADIOMARELLI

Filodrammatiche

LIVORNO Il Gruppo Filodrammatico Labronico,

dopo una lunga ed attiva preparazione, ha dato nella sua sede, al Teatro S. Marco, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, appositamente invitato dal Dopolavoro Provinciale, il lavoro in 3 atti di U. Falena: *La sposa dei Re*. Lavoro prescelto per il Concorso Nazionale di Roma. Il lavoro non offre certo delle possibilità tali da far riflettere un insieme; in ogni modo l'esecuzione è stata abbastanza lodevole. Non è, però, il caso di parlarne qui; il più significativo resoconto lo darà la classifica della Giuria romana.

Nella vecchia Palestra Fenzi, già sede del Dopolavoro Provinciale, si è installato il *Dopolavoro Odero-Terni-Orlando* che ha trasformato la sala in un bellissimo stile 900. È stata formata una nuova Compagnia filodrammatica sociale con elementi usciti dal Gruppo Labronico e diretta da Emilio Mantelli. La stagione si è inaugurata con *Il curato Buonaparte*, di Forzano, lavoro che ha avuto ad interprete il Mantelli. Altri lavori sono stati eseguiti con un bel successo artistico e di pubblico e fra questi il *Rifugio* e il *Bel cavaliere d'Horfleur*. Fanno parte del complesso anche le signorine Renza Andreini e Lisa Tonelli, quest'ultima già militante nella Compagnia di Sainati.

A quanto sembra, quest'anno gli spettacoli filodrammatici prenderanno un maggiore sviluppo dato che la imposizione di non creare nuove Compagnie sembra sia stata scartata dalla pura evidenza. Così, oltre il Gruppo Labronico e il Dopolavoro O.T.O., avremo la Compagnia del *Dopolavoro Garibaldi*, diretta dalla attrice Jolanda Corsani; quella dei *Magistrati*, diretta dal prof. Molinari, ed un'altra sezione al *Dopolavoro Accademia Navale*, diretta da Gino Marziali.

Il Dopolavoro Provinciale ha nominato direttore tecnico per la filodrammatica il camerata Spagnoli, già agente della S.I.A.E.

La nuova gestione dell'Agenzia Principale della S.I.A.E. di Livorno è stata già da tempo assunta dal camerata cav. Umberto Angelini, già

Segretario Federale di Bologna. Al cav. Angelini, carissimo amico ed intelligente collaboratore della Società Italiana Autori, giunga il vivo compiacimento di quanti hanno rapporti colla S.I.A.E. e principalmente da questo Ufficio di corrispondenza della rivista « Il Dramma ».

v.m.c.

GENOVA Teatro Sperimentale.

— Parecchio s'è scritto e predicato, ma ben poco si è fatto per valorizzare la produzione di nuovi drammi, degni di essere presentati al sereno giudizio d'un pubblico vero. Tra le raccomandazioni dell'O.N.D. si incoraggiava molto il « teatro sperimentale », ma, alla resa dei conti, non c'è riuscito — almeno nella nostra città — ancora a rintracciare i frutti di una cosciente maturità teatrale.

Non mancano gli autori: difettano, invece, le opere fatte con serenità artistica, lavorate con gusto teatrale. Da alcuni anni, infatti, assistiamo impotenti alla presentazione di commedie scipite, banali, sciocche e prive di fede.

Ricordiamo, purtroppo, di aver recentemente assistito a spettacoli in cui era giocata la buona fede del pubblico: spettacoli presentati — in famiglia fin che si vuole — con preghiera alla stampa di recensione favorevole.

Sappiamo che a Genova, presso l'O.N.D., siede — forse in permanenza — una Commissione di lettura. Chiediamo solamente quello che non è stato fatto sino ad oggi: un invito ai giovani autori e controllo, in pari tempo, dell'attività della Commissione di lettura nella proposta di nuove produzioni, il bando spietato alle debolezze di forma e di fatto. Cestinare o ritornare — senza pietà — i copioni che non rispondano alle esigenze teatrali (o privi di attualità), compilando, nei casi degni di attenzione, accurate relazioni rendendo soprattutto di pubblica ragione gli scopi e l'attività conclusiva delle singole letture.

La stampa, di fronte alle sane iniziative, non negherà il proprio interessamento: con l'O.N.D. e con gli

autori stabilirà linee di condotta mentre sarà sempre pronta a dare — intera e inequivocabile — una disinteressata, fattiva opera di collaborazione.

Teatro Mutilati. — Presente un folto ed elegante pubblico, il *Gruppo Artistico F. M. Martini* ha iniziato il consueto ciclo di rappresentazioni con *La signora innamorata*, tre atti di Nino Berrini. Il lavoro, fine e delicato, ha incontrato le simpatie del pubblico. I bravi attori del « Mutilati » hanno sostenuto non lievi difficoltà: ci sono riusciti grazie alla intelligente direzione di Aldo Trabucco che, ancora una volta, ha saputo affermarsi, con indagini minuziose sulla psiche dei personaggi, sul pensiero dell'autore cui ha contribuito la magnifica e decorosa messinscena di Giulio Luigi Codda.

Applausi calorosi e convincenti hanno salutato il lavoro — e riconosciuta la fatica degli attori — ad ogni fine d'atto ed a scena aperta.

Anna R. Cerni rese, con assoluta fedeltà, l'immagine di Carla Balbi, coadiuvata con sicurezza da Ernesto Bettoni. Condivisero il successo della serata: Pitti Trabucco, Anita Reggestro, Anna e Maria Montarsolo, Titi Marchioni, Elvidio Pezzini (preciso e convincente), Vittorio Righi, U. Di Lernia, F. Armandi, Casalini e gli altri tutti assai bene affiatati.

Teatro Balilla. — Dinanzi un pubblico eccezionalmente numeroso, il *Gruppo folkloristico genovese* ha offerto un interessante spettacolo di prosa e d'arte varia. Vennero rappresentate le commedie: *Nicolin e Nicoletta*, un atto di Mario Tiranti, e *Garbuglio de chêu*, un atto comico-sentimentale di Tilde Valerio.

Piacquero molto Giovanni Da Nova e Andrea Salvo. Divisero gli applausi: Maria Rosa, Renata Molinari, Elvira Burti, Enrico Patrone, Alberto Severino e Giovanni Parodini.

Allo spettacolo d'arte varia, oltre alcuni dei nominati attori, contribuì efficacemente la squadra di « bel canto » del Dopolavoro Tranviario.

Ancora al *Teatro Balilla*, con gli elementi dell'Accademia Filodrammatica, venne offerta una lieta serata con la recita di *Maschiaccio*, novità in tre atti di Tilde Valerio con com-

menti musicali di Francesca Midolo. Il successo è stato soddisfacente.

Nei prossimi numeri daremo ampio sviluppo alla cronaca filodrammatica poichè, via via, i teatri stanno riprendendo la normale attività. Avremo anche interessanti notizie dalla provincia.

Luigi Vergani

FIRENZE *R. Teatro della Pergola.* — Bel teatro, accoglienza calorosa, bel successo: ecco la cronaca di *Campo di Maggio*, i 7 quadri napoleonici di Giovacchino Forzano, coi quali la Compagnia O.N.D. di Firenze, dopo essersi presentata — e ci auguriamo ottenendo il miglior posto in classifica — al recente Concorso Nazionale di Roma, ha oggi affrontato il giudizio del pubblico fiorentino.

Bel successo. Infatti il pubblico, numerosissimo, ha salutato con moltissimi, vivi, vibranti e nutriti applausi, molti dei quali anche a scena aperta, questa interpretazione del difficile dramma forzaniano, che i nostri filodrammatici hanno affrontato, sotto l'abile, intelligente regia di Nando Vitali, direttore tecnico della Federazione Filodrammatiche che, oltre ad aver curato con molto buon gusto la messinscena del lavoro, la quale ha raggiunto effetti sicuri sempre, ma in special modo delle scene del Parlamento e della Malmaison, ha saputo brillantemente amalgamare, anzi efficacemente fondare, una cinquantina di volenterosi elementi, tratti dagli svariati gruppi dopolavoristici fiorentini, rilevandone un complesso artistico omogeneo, uno spettacolo davvero riuscito, quale poteva esserci presentato da una ottima Compagnia regolare. E questo ci pare non sia poco.

Fra gli interpreti ricordiamo: Mario Fontani, che ha dato ottimo rilievo alla tragica figura di Napoleone, ed ha avuto momenti di sicura efficacia; Alberto Bracaloni, che ha bene impersonato l'ambiguo, viscido ed intelligentissimo orditore di intrighi Fouché; il Perini, che ha detto mirabilmente la breve ma ardua parte del Generale Labédoyère; il Giachetti; il Majonchi; il Cavallina; il Boncompagni; il Raspanti; il Magnelli; Cesarina Cecconi, che è stata una misurata e spontanea Madame Laetizia, la Gori e... tutti, sì, tutti gli altri che meriterebbero di essere singolarmente ricordati se lo spazio ce lo consentisse.

Pasquale Meschi

TERMOCAUTERIO

● Un'attrice ci ha scritto: « Ma le notizie che ho mandato sono state pubblicate? ». Lo sono state, infatti, ma quando sono uscite non eravate in Italia e quando siete ritornata il fascicolo era già esaurito nelle edicole. Ingenua fanciulla! Ma non sapete che tutte le notizie che vi riguardano, ovunque appaia il vostro nome, qualunque cosa si dica di voi, potrete sapere con sollecitudine dal momento che il ritaglio del giornale vi giunge a casa? Esiste un apposito ufficio che può diventare, con piccola spesa, il vostro diligente segretario. È *L'Eco della Stampa, Ufficio ritagli da giornali e riviste*, diretto da Umberto Frugiuale, via Compagnoni 28, Milano. E questo sia detto a tutte le vostre compagne e a tutti i vostri compagni. L'abbonamento a *L'Eco della Stampa* è irrisorio in confronto all'utile che vi offre.

● Luigi Bonelli è uno scrittore molto fertile e questa sua fertilità, egli anerma, gli proviene dal fatto che non trasalascia mai di innaffiare il suo cervello. Ma non l'annacqua, lo innaffia col vino.

— E proprio così? — gli domanda un amico.

— Sì! Anzi, ti dirò di più: quando mi metto al tavolino, se non ho la mia solita bottiglia di vino mi sento perduto...

— Insomma, se non bevi non scrivi...

— No — spiega Bonelli. — La cosa è diversa: dopo aver bevuto la mia bella bottiglia di vino non mi importa più di scrivere!...

● Una piccola attrice di una grande Compagnia è tanto graziosa, per quanto incapace di recitare. Ma lei non la pensa così: crede di essere molto brava e si lamenta che la sua paga sia molto ridotta. Di ciò si stogava con Alessandro De Stefani.

— Hanno avuto il coraggio di scritturarmi a cinquanta lire per sera!... Ma come non vi sembra che io meriti almeno cento lire?

— Ma certamente, piccina mia, — rispose De Stefani, pieno di convinzione. — Certamente che le valete... ma dopo lo spettacolo!

● La numerosa prole di Romolo Crescenzi, che più gli anni passano e più è il travolgente e dinamico direttore del Teatro Quirino, è tornata a scuola. E Crescenzi padre ha incominciato ad ammare una mano contro l'altra per distribuir scapaccioni. Uno di questi giorni Crescenzi padre ha visto tornare a casa un Crescenzi figlio meglio moio:

— Che t'è successo?

— Il maestro m'ha appioppato uno zero.

— E perchè?

— Perchè non mi ricordavo dove stavano le Baleari...

— Stupido! Sei sempre il solito... Non ti ricordi mai dove metti la roba!

● Anatole France, il grande romanziere francese, non poteva soffrire gli inglesi. « Un giorno — egli racconta — mentre passeggiavo per il parco Monceau, vidi per terra uno scarabeo rovesciato che annaspava l'aria con le zampine. Con la punta dell'ombrello io rimisi in piedi e l'animaletto, tutto contento, s'alzò. In quel momento sbucò dal viale una inglese; la sua nazionalita era palese in tutta la sua persona e specialmente nella dimensione dei piedi. Che piedi! Avanzava a passo di carica, tenendo un « Baedeker » appiccicato al naso, e mise il piede sul disgraziato scarabeo. In quell'istante io ho pensato all'India e all'Egitto ».

● Un tale faceva una corte assidua a Paola Borboni e un giorno le inviò un regalo: una spilla di brillanti. Paola, insospettita, fece vedere la spilla a un gioielliere e seppe che i brillanti erano falsi.

— Grazie del magnifico regalo — disse l'attrice al parsimonioso donatore. — Saprai disobbligarmi al più presto...

Giola e speranze dello spasimante. Era l'antivigilia di Natale.

Il giorno appresso l'illuso innamorato si vide arrivare un pacco inviategli da Paola Borboni. Scuro in volto l'apre: conteneva un pollo falso, di cartapesta, comunemente usati in scena, accompagnato da un biglietto: « Fateci il vostro brodo per Natale ».

DITTA GIUSEPPE ALBERTI

BENEVENTO

...è

	A	L	B	E	R	T	I
	N						
L	I	Q	U	O	R	E	
	S						
	E						
S	T	R	E	G	A		
	T						
	O						



inutile cercare nelle altre caselle, quando avete risolto il problema che si presenta in fin di pranzo. Anisetto Alberti o Liquore Strega. Per il buongustaio non ci sono altre soluzioni...

La nuova macchina silenziosa

**REMINGTON
NOISELESS**



Il vostro lavoro non deve disturbare quello degli altri!

Gli scrittori che lavorano di notte

Gli industriali che hanno ufficio in comune

I viaggiatori che lavorano in albergo

sanno quale grande utilità può arrecar loro la nostra

**Remington Noiseless
CESARE VERONA**

Via Carlo Alberto, 20 - TORINO - Telefono 40-028

SIGARETTE



MATOSSIAN

La sigaretta egiziana fabbricata esclusivamente al Cairo è in vendita presso le principali rivendite di tabacchi e locali di lusso